ANNO 55 MATTINO · TORINO, *Mercoledì 9 Novembre 1921* MATTINO NUM. 267

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Stati d'arresto* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. 10 per linea corpo tata. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Assestamento necessario

La diplomazia dell'Intesa ha mancato, nella questione degli Absburgo in Ungheria, di iniziativa e di organicità. Procedendo a rimorchio della Piccola Intesa piuttosto che con un piano suo, essa si è trovata costretta a formulare successivamente sempre nuove esigenze di fronte al Governo ungherese, col risultato di porre questo in grave imbarazzo interno, mentre il prestigio della Grande Intesa necessariamente scapitava di fronte ai piccoli Stati della successione austro-ungarica. La Conferenza degli ambasciatori, infatti, cominciò col domandare che si togliessa di mezzo re Carlo; poi venne richiesta la detronizzazione degli Absburgo; ora, votata la legge di decadenza dall'assemblea ungherese, ci si avvede che questa non basta, perchè non esclude gli Absburgo da una eventuale elezione. Ora, questi successivi pentimenti non mancano, certo, di buone ragioni, ed anche noi siamo persuasi che occorra, riguardo alla dinastia degli Absburgo, tagliar corto, escludendola totalmente in maniera non equivoca; ma, appunto, questa esigenza precisa, da noi avanzata fin da principio, occorreva che anche dalla diplomazia dell'Intesa venisse subito concretata e formulata. Occorreva pure tener conto del sentimento nazionale ungherese, che non può non essere offeso dalle sempre nuove intromissioni straniere, e risparmiarlo il più possibile nel procedimento, poichè nella sostanza l'intromissione non poteva non esserci. Auguriamo che questa volta si raggiunga un'intesa definitiva fra l'Ungheria e le Potenze occidentali.

Detto questo è lecito tuttavia rilevare quanto sia arbitrario il confronto tentato da alcuni nazionalisti francesi fra l'intromissione dell'Intesa negli affari di Ungheria e il preteso favoritismo che si sarebbe usato alla Germania rispettandone l'unità statale. Ognuno comprende che fra lo smembramento dell'unità di una nazione e il veto alla scelta di una data dinastia c'è un abisso di differenza, che può non esser visto solo da chi, come i nazionalisti di Francia e non di Francia soltanto, pone le tradizioni e gl'interessi monarchici, dinastici, assolutisti, alla pari e piuttosto al disopra della comunanza di sangue, di sentimento, di volontà ch'è patrimonio di tutto un popolo. In realtà il trattamento fatto dall'Intesa alla Germania e all'Ungheria, per quanto riguarda la questione dinastica, è stato, in linea di principio, perfettamente parallelo: esclusione degli Hohenzollern, esclusione degli Absburgo. Piuttosto ci si potrebbe domandare che cosa avrebbe fatto la Francia, ove per due volte un Hohenzollern fosse rientrato in Germania tentando di ristabilire a suo profitto la monarchia. L'*Action Française* e i nazionalisti francesi, per loro conto, avrebbero certo domandato, per lo meno, l'annessione definitiva delle provincie renane come pegno di sicurezza per il futuro. Veramente, anzi, lo domandano già adesso, attraverso la pudica formula dell'indipendenza renana...

L'Intesa, dunque, ha commesso, come rilevavamo da principio, delle *gaffes* nel suo procedimento rispetto all'Ungheria; ma non ha formulato esigenze eccessive, nè generato ingiuste oppressioni. Questo risulta anche dall'opposizione fatta alla non necessaria belligerosità e a qualche protesa cancrena della Piccola Intesa, o piuttosto della Ceco-Slovacchia e della Jugoslavia, e più ancora di questa che di quella. Nè il richiesto indennizzo per la mobilitazione, nè il monopolio rivendicato nel controllo del disarmo ungherese, nè certe velleità di mandare all'aria l'accordo di Venezia per il Burgenland erano accettabili; e bene hanno fatto le Grandi Potenze a non accettarle. Per fortuna, il ministro ceco Benes ha rapidamente compreso, col suo intuito di uomo politico, la realtà delle cose; e ciò ha facilitato l'accordo, che giova sperare si raggiunga completo fra tutti gli interessati nei prossimi giorni. I primi a risentirne il beneficio saranno i due giovani Stati slavi, che potranno incominciare a sgravarsi del peso dei loro armamenti, veramente eccessivo per le loro forze e per i loro bisogni.

Vero è che la Jugoslavia, mentre inviava nota all'Ungheria, invadeva, all'estremo opposto dei suoi confini, il territorio albanese, con atto veramente inopportuno e ingiustificato. L'integrità dell'Albania è doppiamente garantita, dalla Società delle Nazioni, di cui fa parte, e dalla Grande Intesa, grazie all'accordo italo-inglese, cui ha aderito la Francia. Occorre, dunque, agire rapidamente ed energicamente in via diplomatica, prima che si realizzi — per esempio nella Mirdizia — uno di quei colpi di scena, di quei fatti compiuti che potrebbero complicare la situazione. Il rispetto reciproco dell'integrità albanese deve essere un *noli me tangere* delle buone relazioni fra Italia e Jugoslavia. Le quali attraverso le insegabili difficoltà che taluni malamente si compiacciono ad inasprire, devono pur trovare il loro assestamento sulla base del comune fondamentale interesse, contro ogni restaurazione imperiale a Budapest o a Vienna. Dissoluzione dell'impero austro-ungarico ed unità jugoslava sono complementari; e poichè, superata ormai dai fatti ogni discussione sull'opportunità della prima, siamo tutti d'accordo, in Italia, che non si deve tornare indietro, ne viene il necessità che il mantenimento dell'unità jugoslava sia un postulato della politica italiana. Il distacco, infatti della Slovenia e della Croazia dalla Serbia porterebbe a nuove formazioni statali sul tipo della vecchia monarchia, e gravitanti, come questa, verso l'Istria e verso Trieste italiana.

Entro questi limiti, le nostre relazioni coll'Ungheria — con una Ungheria, cioè, che non lavori a ridivenire Ungheria-Croazia — possono e debbono essere pienamente amichevoli. L'Italia vedrà di buon occhio un assestamento definitivo della nobile nazione ungherese, che oggi, ripudiando gli Absburgo, si è riallacciata alla tradizione di Kossuth. Sono stati in Ungheria stesso a fare questo rilievo; e ciò dimostra, una volta di più, come l'inevitabile pressione esterna non abbia fatto, in sostanza, che render possibile il gioco delle intime forze nazionali in Ungheria. Occorre, ora, che questa provveda al più presto, nel suo interesse, a darsi quella forma definitiva di governo che crederà migliore, all'infuori di ogni ingerenza diretta o indiretta dall'Intesa o di altri stati. Ed occorre altresì, che essa cerchi di riannodare buone relazioni con i suoi vicini, e prima di tutti con la Romania, a cui la legano molteplici interessi, nei quali la già contesa Transilvania potrebbe forse agire da anello di congiunzione. Avrebbe fatto allora un gran passo innanzi quella necessaria opera di orientamento dei nuovi stati d'Europa centrale — anche l'Austria è del numero — che deve portare ciascuno di essi, all'infuori e al disopra di ogni ricordo del passato, ad intendersi con chi possa veramente per affinità etnica come per legami geografici ed economici, aiutarne lo sviluppo e il consolidamento, utili a tutta l'Europa.

Il Consiglio della Lega delle Nazioni convocato per applicare alla Jugoslavia misure punitive

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

Il Governo inglese, secondo l'espressione usata dal sottosegretario agli Esteri, ha intrapreso formalmente passi per riconoscere il Governo di Tirana quale Governo *de jure* dell'intera Albania». Al tempo stesso si annuncia da Ginevra la conferma che Lloyd George ha richiesto al segretario della Lega delle Nazioni di convocare il Consiglio, allo scopo di esaminare la situazione creata dall'avanzata delle forze jugoslave in Albania, che, ha detto il primo ministro, «minaccia la pace internazionale».

Il Consiglio della Lega si riunirà tra giorni o a Ginevra o a Parigi, per stabilire in qual modo applicare l'articolo 16 del *covenant* alla Jugoslavia, rea di avere commesso, senza provocazione, atti di guerra contro una nazione appartenente alla Lega. Le decisioni che il Consiglio prenderà sono attese qui con viva impazienza, poichè l'applicazione delle misure punitive sancite dall'articolo 16 del *covenant* non fece mai oggetto di discussioni approfondite, sia da parte della Lega, sia da parte dei singoli partecipanti alla Lega stessa.

Come scrive oggi il *Manchester Guardian*, l'avanzata jugoslava in Albania costituisce «una violazione del *covenant*, un oltraggio ad un piccolo Stato, ed una sfida all'Italia». Le frontiere dell'Albania sono ormai fissate; e spetta alla Lega di ingiungere al Governo jugoslavo di ritirare le sue truppe al di là delle frontiere territoriali, e biasimare l'atto aggressivo della Jugoslavia in termini tali da non lasciare dubbi di sorta sulla serietà e sul significato dell'avvertimento e sulle conseguenze della sua inosservanza.

Il Parlamento albanese aggiornato al 4 gennaio

L'avanzata degli irregolari serbi

Durazzo, 7, (ritardato).

La reggenza albanese ha decretato la chiusura del Parlamento, rinviando la riapertura al 4 gennaio.

Bande irregolari serbe hanno iniziato una nuova avanzata. Esse hanno occupato Orosei, e tendono a realizzare progressi ulteriori. La linea albanese è la seguente: Shalla-Mirdizia-Mati-Andranisa. Al comando dei settori sono stati designati Elies Jussuf, Ahmet Gogolli e Bairam Qupri.

(*Ag. Stefani*).

I due giuramenti di Carlo

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 8, notte.

Il segretario dell'ex-imperatore Carlo ha inviato ai giornali una lettera nella quale cerca di difendere il gesto del proprio sovrano. Il conte Werkmann dichiara, tra l'altro, che il re si è trovato alle prese tra due giuramenti che contrastavano tra di loro: la parola d'onore data al Governo federale e l'altra data al proprio popolo. Giunto il momento di adempiere al voto espresso verso i suoi cittadini, l'ex-monarca avrebbe creduto opportuno di violare la parola data alla Confederazione.

Socialista tedesco assassinato da un marocchino a Magonza

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 8, notte.

La *Mulnzer Volkszeitung* scrive che il segretario tesoriere del partito socialista di Magonza, Kreeli, è stato assassinato da un soldato marocchino verso la mezzanotte. Il Kreeli stava rientrando in compagnia di un camerata allorchè si incontrò con due marocchini. Uno di costoro lo colpì alle spalle con un colpo di fucile e quindi si gettava contro di lui con la baionetta, trapassandolo da parte a parte.

I deputati dell'Alto Adige rendono onore al "milite ignoto,,

Roma, 8, notte.

Oggi i deputati dell'Alto Adige Walker, Reut, Nicolussi, Tinzl, anche a nome del loro collega Toggenburg, hanno deposto sulla tomba del milite ignoto una corona di fiori freschi colla dicitura: *Al milite ignoto a cui si inchinano ovunque quanti hanno alto il senso del dovere, i deputati del Tirolo Meridionale.* Inoltre hanno inviato al Ministero della Guerra la seguente lettera diretta al Ministro Casparotto: «Eccellenza, l'E. V. ha avuto la gentilezza di mandarci l'invito per la cerimonia in onore del milite ignoto; per ragioni intuitive non vi abbiamo partecipato il 4 corrente, ma non perciò, tornando a Roma, vogliamo escluderci dal rendere omaggio al supremo sacrificio per un alto ideale di cui il milite ignoto è il simbolo. Per dare espressione tangibile a questo nostro proposito abbiamo questa mattina deposto una ghirlanda sulla tomba del designato. Mentre ne diamo notizia all'E. V. ci permettiamo di esprimere la certezza che, di fronte ai nostri cari caduti, venga pure a loro riconosciuto dagli italiani il diritto del pietoso ricordo, del rispetto alla loro memoria ed ai loro monumenti».

Il Consiglio dei Ministri

Colloqui dell'on. Bonomi
La fusione dei gruppi liberali democratici

Roma, 8, sera.

Questa mattina, alle ore 10, si è riunito a Palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Bonomi, il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto. Il ministro delle finanze on. Soleri ha fatto un'ampia relazione sulla situazione della finanza locale, e il Consiglio ha quindi iniziato l'esame dei provvedimenti provvisori a favore della finanza stessa. Il Consiglio, poi, in seguito a proposta fatta dal Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia, ha approvato uno schema di decreto relativo agli impianti di speciali agenzie per servizi postelegrafici. Per effetto di tale decreto passeranno all'iniziativa privata la gestione di determinati servizi, che attualmente sono gestiti dallo Stato, come per esempio per il recapito dei telegrammi e dei pacchi postali.

E' stato soppresso il posto di amministratore generale della Cassa depositi e prestiti, e che attualmente è tenuto dal senatore Visconti-Venosta. Il Consiglio ha approvato inoltre lo schema di decreto relativo alla contabilità dei fondi interni e dei titoli di credito pubblici. E' stato anche approvato un altro decreto che stabilisce l'affrancatura obbligatoria delle cartoline di ogni specie. Fu poi disposto il passaggio al Ministero delle poste e telegrafi dei servizi postelegrafici esistenti della nuova provincia.

Su proposta dell'on. Belotti il Consiglio ha deciso di nominare una Commissione del Governo all'esposizione industriale di Rio Janeiro. Al ministro dell'industria è stata data facoltà di designare la persona. Il Consiglio ha stabilito la istituzione della laurea mista in scienze fisiche e matematiche e in scienze fisiche e naturali, infine il presidente del Consiglio ha informato i colleghi di Gabinetto dell'offerta fatta dalla contessa Pagliano Carvello di una ricca collezione di cimeli riguardanti il Risorgimento italiano. Il Consiglio ha deciso di invitare i preziosi manoscritti al Museo nazionale del Risorgimento. Il Consiglio è terminato alle 13,35.

Il Consiglio dei ministri è stato preceduto da un colloquio che il Presidente del Consiglio ha avuto coll'on. Casertano del Direttorio della democrazia sociale, mentre ieri l'on. Bonomi aveva ricevuto il segretario politico del partito popolare don Sturzo. A questo colloquio del Presidente del Consiglio con don Sturzo viene attribuita grande importanza. Infatti, mentre l'on. Casertano si è recato dal Presidente del Consiglio quale leader dei riformisti per domandargli di fare opera affinchè anche questo gruppo aderisca alla progettata fusione delle democrazie, il segretario politico del partito popolare don Sturzo ha presentato al Presidente del Consiglio le richieste a nome del suo partito formulate nel recente Congresso di Venezia. La *Tribuna* così riferisce il pensiero di uno degli attuali ministri, "..." non fa però il nome, sulla fusione delle democrazie e dell'utilità che ne verrebbe al paese. Il ministro ha detto:

«— I democratici hanno affermato di volersi fondere per costituire nel Parlamento e nel Paese una forza vigile ed organica da contrapporre alle folle di ai demagogismi rossi e neri, che si disputano il campo in assoluto spregio delle forze liberali. La grande maggioranza degli italiani, che non è nè rossa, nè nera, salutera con entusiasmo i propositi espressi dai dirigenti dei due Partiti democratici, ma se però a tali propositi, diremo così teorici, non si unirà la concordia degli animi, l'astensionismo assoluto ad ogni violenza civile ed ottraggio alle leggi fondamentali dello Stato ed alla sua unità nazionale, e se infine le due democrazie, senza aggettivi, non sapranno imporsi sacrifici di persone e rinunzie alle ambizioni e quindi una ferrea disciplina, vana sarà per essere ogni fusione e la situazione politica ed economica del nostro Paese andrà sempre aggravandosi, a tutto vantaggio di coloro che mirano appunto ad edificare le proprie fortune elettorali sullo sfacelo della comparine nazionale. E' necessario lasciare da parte una buona volta i personalismi e le leggende, che accompagnano fatalmente i nostri uomini maggiori, che se hanno potuto commettere degli errori, non possono essere tacciati di lipidia fede nella salvezza e nell'avvenire della Patria. Giolitti, Salandra, Orlando, Nitti, Bonomi e De Nicola non possono, nè devono essere di ostacolo ad ogni resurrezione del Paese, ma devono essere i naturali artefici della più grande attività, pur conservando ciascuno di essi quel metodo di governo, che più sarà consono alle condizioni contingenti, nelle quali sarà per verificarsi la rispettiva ascesa del potere».

Massim Gorki dichiara catastrofica la situazione in Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Ginevra, 8 mattino.

Massimo Gorki, giunto a Berlino, parlando con un giornalista ha descritto la situazione in Russia come assolutamente catastrofica. «Tra poco tempo — egli ha detto — sarà impossibile salvare i 35 milioni di affamati che si trovano nell'ex-impero russo, e particolarmente se non si intensifica l'azione di soccorso. Quella organizzazione che Hoover aveva formato, non ha raggiunto quasi affatto il suo scopo. Ad Hoover non è riuscito nemmeno di proteggere dai predoni i treni di soccorso che da Pietrogrado venivano avviati verso Samara. Tutti i tentativi fatti sino ad oggi dalle altre nazioni per salvare la Russia sono come una goccia d'acqua nell'Oceano. Se la Francia, sotto molteplici pretesti, vi si rifiuta, e se la Germania continua essa pure, per molteplici ragioni, ad essere spogliata e diminuita della sua capacità produttiva, tutti i dubbi sono possibili circa la situazione futura della Russia. I bambini muoiono a migliaia».

Secondo le dichiarazioni di Massimo Gorki sino ad oggi vi sarebbero 25 milioni di persone che si troverebbero alla vigilia immediata della morte.

Tristo annunzio di rigidissimo inverno: gli uccelli polari migrano verso il sud

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

L'inverno ha fatto la sua prima apparizione in Inghilterra. Il freddo è dovunque intenso. A Londra le temperature è scesa oggi a meno di 18 gradi Farenheit sotto zero. I meteorologi pronosticano un inverno eccezionalmente freddo; e gli zoologi trovano ora una conferma di queste tristi previsioni: essi riferiscono infatti che migliaia di uccelli abitanti nelle regioni glaciali hanno incominciato a migrare verso le isole settentrionali dell'Inghilterra. Le isole Ebridi, a quanto si riferisce, sono invase da stormi di uccelli artici, giunti colà dallo Spitzberg. Avanguardie di questi fuggiaschi sono già arrivati fino a Londra. Un tale movimento migratorio non è stato mai constatato fino ad oggi.

I rapporti internazionali al Convegno Confederale di Verona

(Dal nostro inviato speciale)

Verona, 8, notte.

Contrariamente alle previsioni che si facevano ieri sera, l'ultima giornata si annuncia fiacca e scialba. I comunisti in una loro riunione separata hanno deliberato di non dare battaglia sul tema dei rapporti internazionali, ma di disinteressarsi della discussione.

La seduta è aperta alle ore 10, dall'on. Ghezzi, il quale comunica il nome dei membri della Commissione nominata per studiare i modi di venire in aiuto della categoria attualmente in lotta. Commissione che risulta composta da Pescarolo di Mantova, Morelli di Ferrara, Giovannelli di Ravenna, Monicelli di Firenze e dagli on. Mazzoni, D'Aragona e Baldini. Oviero di Torino, parla per illustrare un suo ordine del giorno col quale il Consiglio nazionale delibera di invitare tutte il proletariato a manifestare in tutti i modi la propria solidarietà verso gli operai tessili in sciopero da oltre due mesi. Si associano due oratori per la due tendenze e quindi l'ordine del giorno Ogliaro è approvato.

Nel retroscena di Mosca

Si passa a discutere del comma dei rapporti internazionali. Milanesi, a nome dei comunisti, svolge una pregiudiziale con cui si chiede di rinviare al Congresso futuro la trattazione di tale argomento, ma è respinta. Astinenti, rifiutare, sapone l'azione svolta dalla delegazione confederale che si recò in Russia. «Gli scopi — dice — erano quelli di cercare di mantenere i rapporti con il proletariato internazionale e di non accettare il distacco dal partito socialista. Il Congresso di Mosca dei sindacati rossi era già indetto quando giungemmo. Pensammo tre questi: 1.o Amsterdam — dichiarammo che noi rimanevamo ad Amsterdam per svolgere una azione di opposizione e il compagno Losowsky riconobbe la giustezza delle nostre ragioni; 2.o Rapporti con il partito socialista italiano — i russi dichiaravano che avrebbero ignorato i nostri rapporti con il partito. Era stato deciso che l'Internazionale sindacale fosse indipendente dall'Internazionale politica, però Losowsky disse che potevamo continuare i nostri rapporti col Partito socialista italiano. Facemmo notare che divenivamo ancora in nostra posizione. L'Internazionale sindacale ci avrebbe accolti mentre la Internazionale politica ci respingeva come socialtraditori». Losowsky disse che era un caso di coscienza che dovevamo risolvere noi. 3.o Rapporti col partito comunista — I russi dissero che il partito comunista era il legittimo rappresentante in Italia della Terza Internazionale, perciò si dovevano mantenere rapporti con esso. Noi dichiarammo che non possiamo prendere deliberazioni tanto più che le relazioni del Congresso sindacale non erano state comunicate a noi e perciò non esaminate e discusse. Vogliamo sempre noi in Italia prima dei congressi».

L'oratore prosegue: «Rimane a descrivere la propaganda e noi esule che era stata fatta a Mosca da elementi colà giunti prima di noi. Si diceva perfino che la Confederazione era d'accordo con fascisti anche tre socialisti erano entrati al Governo! Si diceva ancora che Amsterdam si stava dato 500 mila lire perchè non aderissimo a Mosca. Il compagno Bianchi spiegò lealmente il nostro atteggiamento e come avevamo svolto una efficace opposizione ad Amsterdam, insistemmo per la permanenza ad Amsterdam perchè non venisse rotta la unità sindacale. La Terza Internazionale in Inghilterra ed in America fa aderire i comunisti alle organizzazioni economiche neppure sociniste. Alle nostre osservazioni i russi non poterono opporre valide confutazioni. All'accusa di aver tradito la causa della rivoluzione rispondemmo che il partito socialista, quando avvenne la occupazione delle fabbriche, era nelle mani dei comunisti che avrebbero potuto benissimo assumere la direzione del movimento e trasformarlo verso lo sbocco rivoluzionario. Del resto rilevammo che quando si riunisce un Consiglio nazionale per proclamare la rivoluzione, e può sfuggire che la rivoluzione non si farà più. Data questa situazione non partecipammo ai lavori del Congresso sindacale di Mosca, al quale d'altronde non parteciparono le grandi organizzazioni nazionali. Vi erano delle minoranze, i frattagli delle organizzazioni e non erano neppure omogenee. Vi erano si dei rivoluzionari, ma a disagio insieme anche fra sindacalisti anarchici e comunisti e più uno si compone. Si può dire che l'Internazionale sindacale di Mosca come entità effettiva non esiste. Ora, se un partito politico può vivere di sole idealità, le organizzazioni sindacali hanno bisogno di mantenere i rapporti con le consorelle degli altri paesi. I nostri lavoratori che vanno in Francia, devono trattare con quella Confederazione dei lavoro da qualunque parte politica sia diretta. Bisogna mantenere accesa la fiaccola della lealtà e portarla ad Amsterdam per trasfonderla sul nostro terreno (*applausi*).

I voto per l'Internazionale di Amsterdam

Milanesi, a nome dei comunisti, dichiara che questi si asterranno dal partecipare alla discussione in coerenza della precedentemente presentata. Bensi di Milano, legge la proposta che si tratta di approvare in merito a questo argomento, lettura che i comunisti interrompono con frizzi ed esclamazioni ironiche. La mozione sostiene i noti concetti per l'Internazionale. Messa ai voti, è approvata alla unanimità con l'astensione dei comunisti. E così sfumata la battaglia che si prevedeva su questo comma dell'ordine del giorno dei lavori.

L'on. D'Aragona sulle eventuali dice poi che si sono resi vacanti due posti, quello di Baldrati del postelegrafonici, dimissionario, e quello di Azzimonti, passato alla Segreteria confederale.

Gatti di Alessandria propone due nomi: Spazzolini per i postelegrafonici e Norroni per i servizi pubblici. Il Convegno approva.

Veggetti, comunista, dice che la Confederazione nella sua relazione non ha informato il Consiglio dello scioglimento della Camera del Lavoro di Marsala, che sembra dovuto a ragioni politiche. Chiede perciò spiegazioni. D'Aragona osserva che non si può riferire di tutte le minuzie della vita confederale, e fornisce informazioni.

Su quest'argomento si accende una lunga discussione, che il Convegno sopporta con visibile impazienza. Chiusa questa disputa, Cavarecchi, di Trieste, ne solleva un'altra scagionando quella Camera del Lavoro dall'accusa mossagli ieri da Bruno. Anche a questo riguardo abbiamo una scaramuccia tra socialisti e comunisti, che si accusano reciprocamente d'intolleranza.

Per le vittime politiche

E saremmo alla fine, ma scoppia un rumoroso incidente a proposito dell'assistenza da prestare alle vittime politiche. L'on. Bianchi, segretario confederale, propone un ordine del giorno col quale il Consiglio nazionale invita la Confederazione a svolgere un'energica azione. Vota, di Torino, comunista, propone un'aggiunta nel senso che devansi alla giustizia la responsabilità dell'occupazione delle fabbriche sia rivendicata dalle organizzazioni. Buozzi dichiara che ciò è stato fatto, ma distingue i fatti accaduti nell'interno delle fabbriche occupate da quelli avvenuti fuori. Repossi, comunista, vuole che si facciano dei Comitati misti presso le Camere del Lavoro. La Confederazione, per mezzo di D'Aragona, accetta, ma vuole che i partiti politici intervengano. Su questo tema avviene una tumultuosa discussione, che mette termine al Convegno con una nuova vittoria della test confederale.

Però rimane meglio documentato che questo Convegno, malgrado i propositi verbali espressi dagli oratori delle due tendenze, non è riuscito ad appianare il profondo dissidio che in tutti i campi divide i socialisti dai comunisti, dissidio che peggiorerà rapidamente di estensione e profondità. Con questa osservazione, che sentiamo fare da molti, viene commentata riassuntivamente la riunione del Consiglio nazionale della Confederazione, che ha termine alle ore 13.

L. B.

Una visione londinese della Conferenza di Washington

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, novembre.

Esiste da decenni un conflitto d'interessi che pone alle prese, su tutti i punti del globo, il Giappone e l'America. Ora, la esuberante America di oggi non tiene un urto col Giappone: e v'è forse una maggioranza audace che lo desidera e lo invoca. Gli statisti responsabili americani sanno tuttavia che una guerra col Giappone, anche vittoriosa, porterebbe agli Stati Uniti quella posizione di primato mondiale, economico e finanziario, che essi per ora detengono quasi incontrastata. L'ingrandimento del conflitto europeo è sempre presente alla mente degli statisti d'oltre Oceano, i quali hanno avuto mezzi e tempo di constatare a qual grado di esaurimento vinti e vincitori siano stati ridotti dalla guerra.

Certe esperienze non si compiono a cuor leggero, e il Governo americano prima di decidersi, intende compiere un passo decisivo sulla via di una intesa col Giappone. La Conferenza di Washington avrebbe potuto quindi ridursi a un colloquio a quattr'occhi fra Stati Uniti e Giappone, se dietro a questo ultimo non si trovasse, armata della sua formidabile potenza navale, l'Inghilterra. Era allora evidente che il colloquio nippo-americano doveva essere cauto, e che l'Inghilterra doveva esser invitata a parteciparvi. Introdotto però l'elemento europeo nella Conferenza, essa di necessità assumeva nuovi aspetti e il suo campo di azione si estendeva al di là dei limiti previsti.

Il Pacifico appariva sempre più come qualcosa di più vasto di un campo di lotta chiuso da rivalità fra Tokio e Washington. La guerra europea spostava il centro della egemonia mondiale dai mari europei al Pacifico, e molti chiaroveggenti statisti del vecchio e nuovo mondo non tardavano ad accorgersi che un futuro conflitto per il primato mondiale non poteva svolgersi più in Europa, ma in Estremo Oriente. L'Europa tutta si sarebbe trovata forse nella necessità di prender posizione e di intervenire nel caso di un conflitto nel Pacifico, in cui Giappone, Stati Uniti, Inghilterra e forse Russia sarebbero coinvolti.

Il programma della Conferenza di Washington andava dunque ancora allargato. In questione della limitazione degli armamenti si presentava allora alla ribalta delle preoccupazioni americane.

Se non che, è mai possibile stabilire un piano di riduzione degli armamenti e applicarlo con rigore e lealtà, nel momento in cui la fiamma di rivalità non sopite, di odi cagionati dalla vittoria o dalla sconfitta, e di opposizioni fondamentali di interessi, divampano dovunque in Europa e in Asia? Evidentemente, a meno che le cause dei conflitti e delle rivalità non siano scrutate e per quanto possibile rimosse. E così che mentre il Governo americano si manteneva fermo al programma stabilito per i lavori della Conferenza, una vasta agitazione si svolgeva negli ambienti politici americani, onde indurre il Governo ad estendere il campo di azione della Conferenza, per poterci includere una franca e esauriente disamina di tutta la situazione economica e finanziaria dell'Europa. Tale disamina appare ormai non solo indispensabile, ma inevitabile, ed è sperabile che a Washington la parola sia caduta finanzi tutto al tasto finanziario, e, solo dopo questi, ai tecnici militari e navali.

In America queste cose sono state da lungo tempo comprese; non così però in Europa. L'opinione pubblica europea non sembra ancora aver compreso che le decisioni di Washington saranno, forse, assai indubitabilmente, meno chiamorose di quelle parigine o londinesi, ma i loro effetti saranno incomparabilmente più vasti e duraturi. Essa non dà segno di aver compreso che a Washington saranno gettate le basi dei futuri rapporti tra il vecchio ed il nuovo mondo, rapporti che tutti sanno non possono esser più quelli esistenti prima del conflitto europeo. L'Inghilterra se ne è reso ben conto, e le onoranze tributate dalla popolazione londinese al generale Pershing vanno considerate come una prova del profondo cambiamento intervenuto nelle opinioni e nell'attitudine dell'Inghilterra nei riguardi dell'America. La diplomazia britannica segue questo nuovo orientamento della pubblica opinione e intende lo sostiene ed incoraggia, poichè si fa ogni giorno più persuasa che una via di salvezza e di uscita dalle presenti difficoltà può esser solo offerta da una intima ed amichevole cooperazione cogli Stati Uniti.

Perchè ciò sia possibile e realizzabile occorre attenuare alcuni fra i disastrosi effetti esercitati sulla pubblica opinione d'oltre oceano dalla esistenza di un trattato di alleanza anglo-giapponese. Questo trattato limita la libertà di azione dell'Inghilterra, e restringe la cerchia delle simpatie che essa conta nel mondo. La conferenza di Washington suggerì la soluzione dei legami che uniscono l'Inghilterra al Giappone, e forse ne scoprirà la qualità; cosa che, più di ogni altra, preoccupa al momento attuale l'America.

Ciò può spiegare la vivissima ostilità dimostrata dalla stampa giapponese verso la conferenza del disarmo, essa pure gran parte degli atti compiuti dal Governo di Tokio in queste ultime settimane. E' innegabile che il Giappone teme di trovarsi a Washington in situazione di accusato dinanzi ad un tribunale mondiale, come, d'altra parte, sembra indubitabile che l'Inghilterra voglia godere alla conferenza di una libertà maggiore di quella che le sarebbe consentita qualora dovesse assumersi la parte di avvocato difensore del Giappone e della alleanza anglo-giapponese.

La posizione assunta dall'Inghilterra in Europa, la autorizza infatti a pretendere che le sia conferita una parte sulla scena di Washington più importante di quella d'avvocato. Oggi essa dirige le cose europee e d'Washington essa intende veder riconosciuto questo suo primato, che la Francia sul campo europeo, e gli Stati Uniti sul campo mondiale verrebbero cerpirle.

I tentativi fatti dall'Inghilterra per eliminare o almeno attenuare le inquietudini diffusesi negli Stati Uniti, dopo la conferenza imperiale di Londra dei mesi scorsi, hanno per ora raccolto magri successi. Così doveva essere, poichè anche se più ottimisti, la conferenza di Londra aveva dimostrato che i legami di amicizia e di interessi uneati il Giappone all'Inghilterra erano di una saldezza a tutta prova. A tale dolorosa constatazione ha fatto seguito un inasprimento nei rapporti tra gli Stati Uniti e il Giappone. Anche questo era prevedibile e inevitabile.

Il primato marittimo nel Pacifico, appartiene per ora al Giappone. E la guerra lo ha sufficientemente dimostrato, un primato marittimo è la base di una egemonia mondiale. La diplomazia nipponica, adattandosi e talora precorrendo gli impulsi espansionistici e i bisogni invadenti di un industrialismo portato dalla guerra mondiale e dalle sue esigenze ad un grado di sviluppo quasi insorpassabile, intende far procedere di concerto un accelerato sviluppo della potenza navale del paese, e una sempre più vasta e profonda penetrazione economica e politica del Giappone in Cina e in Siberia. L'ingigantirsi della sfera d'azione e di potenza del Giappone in estremo oriente non avrebbe certo creato sovrachi inquietudini a New York e a Washington se, nella lotta inevitabile per il primato nel Pacifico, il Giappone fosse lasciato a combattere da solo e colle sole sue forze contro la concorrenza economica politica militare e navale degli Stati Uniti. Se non che le discussioni, talora così cavillose e alambiccate da risultare indecifrabili ai non iniziati, svoltesi a Londra ultimamente attorno al trattato di alleanza anglo-giapponese, hanno tolto qualsiasi illusione alla giovane diplomazia americana sulla parte che l'Inghilterra avrebbe assunto in caso di conflitto tra Giappone e Stati Uniti.

La politica propugnata con entusiasmo da vari eminenti statisti inglesi, per un ravvicinamento completo e magari per una vera e propria fusione tra i due popoli di medesima razza e lingua e apparsa agli occhi dei meno perspicaci, un puro e semplice sogno romantico dinanzi al fatto reale e sostanziale della alleanza anglo-giapponese.

Il trattato che la sanciva è uscito vittorioso dalla conferenza imperiale di Londra, difeso a spada tratta dall'Inghilterra, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda, combattuto dal Transwaal e in particolar modo dal Canadà.

La situazione di quest'ultimo dominion inglese merita una breve esposizione in quanto costituisce una incognita nei dibattiti americani sui problemi del Pacifico. Il Canadà e fra tutte le potenze appartenenti all'impero britannico la sola ad aver frontiere in comune cogli Stati Uniti e in caso di conflitto di questi ultimi col Giappone, potrebbe trovarsi quindi in posizione di belligerante di fronte agli Stati Uniti qualora l'Inghilterra si astenesse da una neutralità completa e assoluta nel conflitto. La abile e chiaroveggente diplomazia del Canadà si è da lungo tempo preoccupata del pericolo, e, pur mantenendo intatti i legami di amicizia paterna colla madre patria, è andata stringendo sempre più intimi legami economici e sentimentali cogli Stati Uniti. Oggi il Canadà chiede e ottiene di avere un ambasciatore suo proprio a Washington! E' chiaro che una tale domanda non sarebbe mai stata avanzata dal Canadà, ove le tendenze separatiste dall'impero sono quasi inesistenti, se la Inghilterra avesse annullati o almeno notevolmente ridotti gli impegni risultanti dal trattato anglo-giapponese.

Le discussioni avvenute a Londra attorno a questa alleanza sono state seguite con ansia e con un appassionato interesse in tutta l'America. Non è il caso di addentrarsi in una dettagliata esposizione delle ripercussioni suscitate oltre oceano dai dibattiti e dalle decisioni di Londra. Alcuni fatti non possono tuttavia esser passati sotto silenzio.

Vanno citate in primo luogo le pressioni esercitate dagli Stati Uniti su varie nazioni sud-americane onde indurle a non impegnarsi troppo a fondo nella Lega delle Nazioni. Alla Lega di Ginevra, a cui la storia e gli avvenimenti recenti hanno imposto di rimanere essenzialmente europea, Washington ha tentato di contrapporre una associazione di nazioni nord e sud-americane. La stampa, in questa e in altre manifestazioni delle anime americane, ha voluto scorgere una semplice espressione di disinteressamento scettico e disgustato delle faccende europee, mentre in realtà la repubblicana e antivisionista America di oggi intende interessarsi di tutte le faccende del mondo e di quelle europee in particolare, in quanto l'Europa è parte (e non la più importante agli occhi dell'America) del mondo.

All'insuccesso per ora quasi completo di questo tentativo degli Stati Uniti ha fatto seguito una violentissima ripresa di ostilità contro la Lega delle Nazioni, e il wilsonismo in genere. Questa a sua volta è stata seguita da una campagna, intrapresa in forma così crude da lasciare attonita e sbalordita tutta l'Europa, contro la cancellazione dei debiti di guerra. Le casse europee sono state frugate, le casse forti messe a soqquadro senza riguardi per amicizie o simpatie e finanzo per la semplice... buona educazione! L'Europa è stata

problema dei debiti di guerra su un terreno solido, economico anziché politico, pel semplice fatto che l'economia è stata posta nella scaffila dagli autori del patto di Parigi e dell'accordo di Londra!

Poichè la sapienza degli statisti dell'Intesa ha dimostrato che la Germania può pagare 136 miliardi di marchi oro, non v'è ragione che le Potenze dell'Intesa non possano pagare qualche diecina di miliardi all'America, senza apportare un catastrofico perturbamento a tutto l'edificio finanziario ed economico del mondo. L'America, esigendo il pagamento dei debiti, non fa altro, e con maggior diritto, che applicare le teorie sostenute dagli statisti dell'Intesa. Spetterà a questi ultimi il dimostrare all'America, quando ne sarà giunto il momento, come l'esigenza americana crei all'Intesa difficoltà non minori di quelle create alla Germania sconfitta dalle esigenze dell'Intesa vittoriosa.

Ma per ciò fare, occorrerà anche che l'Europa riconosca la fallacia delle sue teorie [illegible] e riprenda a nuovo l'esame del problema delle indennità in generale. A questo esame gli statisti a Washington si associeranno volonterosi. Se i rappresentanti delle grandi potenze europee volessero dar prova di reale saggezza e abilità diplomatica, essi dovrebbero farsi propugnatori, in sede di conferenza, di una franca ampia e amichevole discussione del problema delle indennità in genere, di quelle richieste a titolo di riparazioni come di quelle richieste a titolo di rimborso di un debito. Una discussione come questa non potrebbe avvenire, come dicemmo, senza una generale disamina della situazione economica generale dell'Europa e dell'America, della quale questa e quella si avvantaggerebbero, poichè la necessità urgente di rimedi verrebbe inevitabilmente riconosciuta da tutte le parti e una via piana e sicura ad una intima e anche vole cooperazione tra il vecchio e il nuovo mondo sarebbe facilmente tracciata per il bene dell'umanità e la rinascita economica dell'Europa.

Del significato e della portata della conferenza di Washington non sembrano rendersi ben conto tutte le Potenze europee cointeressate. Tale significato sembra per ora sfuggire alla Francia, abbarbicata com'è dalla paura della minaccia tedesca e attitudine come appare essere del desiderio di raccogliere presso gli americani quella simpatia che l'alleanza anglo-giapponese ha fatto perdere all'Inghilterra. Ma se la rivalità anglo-francese per la preponderanza economica e politica in Europa deve trovar un nuovo terreno e sfogo a Washington, l'insuccesso della conferenza sarà inevitabile. E un fallimento di Washington accentuerà il malessere europeo e renderà vana e insensata qualsiasi speranza in una prossima rinascita dell'Europa, e nell'avvento di una nuova era di sana e rigogliosa attività, la quale imporrà alle generazioni a venire un più sopportabile giudizio sugli spaventosi errori commessi dalla nostra generazione.

R. P.

Il Congresso fascista

Roma, 8, notte.

La seduta antimeridiana del Congresso dei fascisti si apre alle 9,45 sotto la presidenza dell'on. Tedeschi.

Entra nella sala l'on. Grandi, a cui una parte dell'assemblea fa una calorosa dimostrazione di simpatia; per reazione gli altri si alzano in piedi ed acclamano a lungo a Mussolini.

Riconciliazione Grandi-Mussolini

Ristabilita la calma, il Grandi sale alla tribuna e dopo avere detto che la duplice manifestazione di simpatia e di tristezza a malincuore soggiunge: «Abbiamo sempre considerato il trattato di pacificazione come un episodio contingente e non capace di produrre [illegible] nel fascismo; abbiamo sempre sostenuto essere inutile discernere e lo sosteniamo tuttora, a meno che a questa discussione non si si voglia dare per forza. Il Congresso deve decidere o che del trattato non se ne parli più, o parecchie tendenze nitidissime, o che se ne discuta, e allora lo si faccia nella sua sede più adatta: al congresso e al momento designato dall'ordine dei lavori». Bianchi sostiene la proposta della presidenza di passare senz'altro alla relazione sul gruppo parlamentare, poichè se si iniziasse la discussione sul passato non basterebbe una giornata. Il Congresso deve trattare le linee per l'avvenire. Sale alla tribuna l'on. Mussolini, che dice: «è ridicolo volersi addentrare senza muovere da una posizione ormai sorpassata, ed il trattato appartiene senza dubbio al passato. Può esserne discussione utile ai fini del futuro? Non farà che significare che si abbia paura di indagare questo problema. Si era stabilito in una riunione preliminare al Congresso che la discussione si sarebbe fatta, ma contenuta, e non si sarebbe votato su un voto, ieri, con alta sorpresa, la questione fu ripresentata. Il Congresso dica chiaramente se intende venire ad un voto, questo voto allora dichiari se coloro i quali nel luglio 1921 fecero il trattato di pacificazione furono o no in buona fede, commisero o non un errore. Se non si vuole questo si rimandi la discussione a quando si discuterà il programma. Sono unitario, sia non faccio il Turati: mantenere l'unità se vi è un reale dissidio è assurdo. Il Congresso decida se vuole esprimere o no il voto politico sul trattato. Quando il Congresso avrà risposto sarà determinata anche la mia linea di condotta». La assemblea reclama, grandi riprende la parola e dice: «Le parole dell'on. Mussolini hanno chiarito in modo preciso quanto mi dentro avrei voluto essere tenuto al passionato. Ne risulta inteso che la discussione sul Trattato è esaurita: il Trattato è superato, e non ne se ne farà sede se non più parola. Rimane proseguire nei lavori necessari: nel Congresso non si riferisce sotto le armi del fascismo, ma anche quelle della nazione. Dal Congresso deve uscire unità». Quando l'on. Grandi ha terminato le sue dichiarazioni, l'on. Mussolini gli va incontro e lo abbraccia. Al gesto di riconciliazione tutta l'assemblea scatta in piedi ed acclama: anche Marinelli, che abbe ultimamente una lunga polemica con Mussolini, va ad abbracciarlo. I deputati che sono sul palco, il circondano e il sollevano a braccia tutti e tre su di un tavolo dinanzi alla platea: tutti i congressisti acclamano ed innalzano «Viva».

Si passa quindi alla relazione Acerbo sulla iniziata parlamentare: viene approvato un ordine del giorno presentato dall'on. Oviedo e da Pezza con un riconoscimento dell'on. Federzoni con cui il Congresso approva la relazione sull'attività del gruppo parlamentare e riconosce la necessità di mantenerla con precise direttive e vincolo e di non obbligo assoluto di voto disciplinari e sociali.

Intermezzo rumoroso

La seduta pomeridiana si apre alle 15,10. [illegible] [illegible]

Arrivabene, di Mantova, dichiara di non poter accettare la raccomandazione di studiare di non provocare incidenti a Roma, poichè gli spirito del popolo hanno le fascine pronte di elementi rivoluzionari. Dice: «Noi lotteremo sempre sino all'ultimo». Italo, di Torino, dice che nelle periferie della città i fascisti furono maltrattati e percossi dagli arditi del popolo. Se siamo vinti accettiamo la sfida». Federzoni: «Applausi, contrasti».

Viotti: — Non si parla così in un'assemblea [illegible] lo guardi negli occhi quando parla». Salvi: — Noi siamo i battaglioni della nuova Italia, e contro di noi non vi è nessun cordone di guardie regie!

Bastianini, di Perugia, è uomo dei fascisti umbri, tanto attivamente, dicendo che essi non attueranno provocazioni di sorta (approvazioni).

Bottai protesta contro le accuse fatte al Fascio romano ed a lui, col quale stato stato il nome di Cagoia e di vendetta».

Bastianini: — Noi siamo aggrediti e decidiamo quindi di scegliere a qualunque provocazione degli arditi del popolo!

Romagnoli, di Firenze: — Chi vi parla non è che un fascista da migliaia di [illegible] [illegible] [illegible]. Non vi sono fascisti di montagna?» - Altri: «E i Dardi Mussolini!»

Romagnoli, che vuole [illegible] le ragioni dell'on. Bottai, non può continuare.

Un comma dei partiti

Intanto l'on. Mussolini sale alla tribuna. Il Mussolini comincia col constatare l'esistenza simbiotica. Dice: «Dal ritorno a Malatesta l'anarchismo ha ritirato le sue armi, ma l'anarchismo è diviso. Nel recente Congresso anarchico di Milano hanno prevalso i bolscevichi e stato costituito, di modo che [illegible] [illegible] [illegible]

Il magnetismo di Shakespeare

Erano la bellezza di quattordici, sino a ieri, le versioni italiane del *Macbeth*. Su quattordici traduttori, dunque, uno solo che non fosse convinto della defezenza dei predecessori: il primo. Oggi, i traduttori son quindici, o i supposti deficienti quattordici. Il nuovo giunto è Alessandro De Stefani, con una versione-transatlantico che varano i Bocca per l'oceano shakespeariano solcato finora, nelle nostre acque, da versioni-caravelle. Un transatlantico di cinquecento pagine in carta formidabile, con quattro o cinque *docks* appendiciari in cui si schiera ogni cosa detta o scritta sin qui sulla tragedia dell'uomo che volle farsi re. E il primo *deck*, sotto la tolda della grande traduzione, è irto di pezzi smascherati che sparano a tiro rapido su tutte le versioni anteriori.

Va bene. Un po' di frastuono intorno a uno scrittore maschio come Shakespeare, figlio di tempi maschi, non può urtarn. In Inghilterra si tolgono i ragnateli al nome di Dante, un altro maschio. E' giusto che da noi si spolveri Shakespeare: polvere e ragnateli di tempi femmina. Poi, interessante lo spettacolo. Quando un giovane sente l'urgenza di ritradurre un capolavoro che quattordici altri credevano d'aver tradotto per sempre prima di lui, significa che ha qualcosa di grande da dire o molto tempo da perdere. In entrambi i casi può essere qualcuno. Sentiamo, De Stefani, che avete da dirci, di grande! Anzitutto, che ci mancava una versione viva del *Macbeth*, i traduttori passati non avendo saputo rendere la vitalità di Shakespeare. Macchè, se spesso ne erano rese male persino il senso! Per fortuna, nel 1911, sorse a Firenze Cino Chiarini, e seppe almeno chiarire tutto il senso dell'inglese nel *Macbeth*. Ma senz'arte nè parte; una versione fedele ma pedestre, in un italiano nitido ma spampanato, diligente ma floccio; roba scolastica. « Su ogni parola del testo ne adopra due, tre, quattro italiane, piatte, povere, e tali che per chiarire il concetto immiseriscono il succo vitale, che pigliava intensità dall'essere una quella parola ». Perciò, nessuna « efficacia drammatica e poetica ». Ciò, il più grosso ancor tutto da fare. Ed ecco il De Stefani all'opera. Con questo semplice programma: « dare al lettore l'emozione tragica originale » mercè la « potenza della frase che possa suscitare quel che Shakespeare in inglese suscita », ponendo mente « al numero e anche alla collocazione della parole », per alfine « ritrovare l'efficacia oltre al significato » e « tentare ad un'opera totale ».

Bel programma. Stringatamente: fare una traduzione che renda anche e sopratutto il magnetismo di Shakespeare. Nessuno fino adesso ha saputo renderlo in alcuna lingua; sia dunque reso, per una volta tanto, in italiano! Giustissimo. Le traduzioni si fanno o non si fanno. Tre quarti della grandezza d'uno scrittore stan sempre in quello che, per non adilinquirsi nell'analisi estetica, può chiamarsi il suo magnetismo. L'altre quarto è merce corrente, sia pur sopraffina. E una versione che lasci i tre quarti d'un capolavoro nel paese d'origine può esportarne solo l'impalcatura sarà affare editoriale, giuoco di pazienza, alchimia linguistica, manuale scolastico, copione da palcoscenico, giammai la versione buona a far testo, la grande traduzione. Il traduttore deve importare tutto, o non presumersi più d'un chierichetto alla messa. Massime nel caso del *Macbeth*. Che altro è, infatti, sotto la sua specie d'eternità, la più concisa e possente tragedia di Shakespeare, se non un fascio di vampe magnetiche traverso un getto di monosillabi ognuno dei quali pulsa vivo corre cresa; ci fa trandire un ronzio d'api o una romba di piansi, ci spalanca un cielo nuvoso o un mare irato, attinge il sublime senza slacciarsi dal comune, slarga la nostra conoscenza del mondo col baleno d'un participio e c'illumina un remoto della natura unaua col bagliore d'una trasposizione! In nessun'altra tragedia Shakespeare usò più copiosa e valido quelli che Bacone chiamava gli utensili taglienti del discorso, *sharp tools of speech*. Utensili d'acciaio: per corruscbio, espressione, logica, brevità, ritmo, tutti d'un acciaio senza pari. E eguuno con un marchio inconfondibile, l'impronta leonina dello scrittore che si discerno netto anche in frammenti sperduti nel caos delle miscellanee. Così; ma s'affaccia un quesito. E' possibile operare una simile trasfusione di sangue letterario, trapiantare in suolo italiano la vegetazione magnetica che Shakespeare cavò dal monosillabico inglese, rifugiare nella nostra lingua quegli affilatissimi *tools of speech* ch'egli forgiò nella sua? Il De Stefani proclama che si può. E ha ragione. Anche l'italiano può esser fatto acciaio. Naturalmente, occorre il grande artiere. Occorre uno scrittore in possesso dei requisiti essenziali: un magnetismo suo proprio, conoscenza perfetta dell'inglese, padronanza assoluta dell'italiano. Chi?

Vi si è provato il De Stefani. Atto di coraggio e di fede; ma di quanta speranza! Possedeva egli, accingendosi alla tremenda impresa sulle coneri di quattordici versioni fallite, i requisiti indispensabili? Per la padronanza dell'italiano, si vedrà. Circa la conoscenza dell'inglese, perchè mai egli stesso lealmente confessa d'esservi servito del Chiarini, che non è se non una diligente versione letterale? Se conosceva l'inglese meglio del fiorentino, gli bastava un'edizione d'Oxford. La verità è che il De Stefani conosce l'inglese meno del Chirini, il quale non lo conosce alla perfezione manche lui. Cade infatti, qua e là, in tutte le piccole trappole ch'esso tende a chi l'ha studiato più che altro sui libri. Non sono, badate, i ponti del principiante; sono i ponti che attendono al varco lo studioso già innanzi nella conoscenza d'una lingua che si lascia veder facile in principio e si rivela bisbetica in fondo. Sarebbe grazioso esemplificare, in non ingoiasa spazio. Alcune delle caduto del Chiarini, si vedrebbe, erano inevitabili per un conoscitore imperfetto dell'inglese, come una nel trabocchetto d'un futuro speciale, comunissimo nella parlata, ma sempre sdrucciolevole per gl'inglesisti a distanza. Meno inevitabili alcune altre, eppero più eloquenti. Senonchè il De Stefani non fa differenza. Dove il Chiarini mette il piede in fallo, ivi casca anche lui, specie nei tratti di maggior rilievo. E si pauserebbe sinanche a un'appropriazione indebita di sbagli, se il De Stefani non si affrettasse a significare al Chiarini la gratitudine che gli deve. E' dunque certo che, ad onta della buona fede e della buona volontà, il secondo requisito gli difetta ancora.

E il primo? Ecco. Se questo giovane che tenta la grande traduzione fosse uno scrittore [illegible] traduttore dovrebb'essere senz'altro, avrebbe anzitutto ignorato il Chiarini, anti-magnete per eccellenza. Avrebbe dato di piglio al testo originario, l'unico esistente per lui, e sarebbe stato un atto quasi da pari a pari. « Io ti do quel che ti prendo ». Perchè la grande traduzione può sbocciar solo quando il traduttore non sappia concepire tra sè e l'autore se non rapporti da gran signori; e l'ideale sarebbe che fossero uomini dello stesso calibro. Ciò esclude la presunzione; ma anche l'umiltà. Umiltà, e perchè! Chi traduce è il messaggero d'una lingua, l'ambasciatore intellettuale d'un popolo. Invece, a Shakespeare, il De Stefani si prostra. In gran dispitto egli ha lo più parte di quegli innocenti che tradussero e glossarono il *Macbeth* prima di lui. Ma a Shakespeare s'accosta ginocchioni, mormorando: *Domine, non sum dignus*. E questa è un'attitudine di spirito fatale alla grande traduzione. Nessuno scrittore dotato d'un magnetismo suo sarebbe capace d'assumerla, anche perchè uno scrittore simile capisce subito che nemmeno Shakespeare fu un Dio, ma molto dell'acciaio del suo stile lo ebbe in dono dai tempi in cui visse, dalla parlata della gente intorno, che non discorreva in *temi* e in *sioni* e in altri cataplasmi come adesso. Il De Stefani, al contrario, se lo figura come un'oasi nel deserto di platitudini; tanto che lo elogia persino d'una scena scollacciata dicendolo senza falsi riguardi per la modestia del pubblico, mentre ai tempi d'Elisabetta si parlava grasso anche a corte. E così gli presta attributi d'arte quasi divini, e lo adora in ginocchio. Ma se questo acutissimo senso del magnetismo di Shakespeare prova l'intelligenza del traduttore, prova anche la sua mancanza di qualità magnetiche proprie da opporre all'impero dell'altro; e finisce per darci un traduttore magnetizzato da capo a piedi. Che è come dire un traduttore perduto. Perchè uno che si senta troppo inferiore all'autore, troppo gli si dà ogli s'induce via via a pensare nella lingua dell'autore, perdendo il possesso della pronria a un punto non è più nè carne nè pesce, non scrive più nè inglese nè italiano; allora è costretto a coniare una specie di linguaponticello fra le due rive; e vi fa sopra dei maestosissimi pasticci. « Sia fatta tutta la legge del suo scrivere, e al diavolo le conseguenze: egli è grande! » Ma quale legge! La legge dello scrivere in inglese colato entro lo scrivere italiano! Sì, anche questo. E i pasticci si fanno piramidali se il traduttore magnetizzato non conosca neanche benissimo la lingua del tradotto.

Il resto è citazione. Il De Stefani si mette a ravviare i solchi nel campo arato in prosa scialba dal Chiarini. Al verso rinunzia, ma cerca di stabilire un'eco lontana col magnifico pulsare shakespeariano mercè una prosa ritmica, talora ben costrutta e nobile. Poi sfronda. E' un giovane d'ingegno, e qua e là, sotto la sua penna, lo scalpore del Chiarini indubbiamente si succinge, si virilizza, si nobilita; e, più spesso, si teatralizza. Non gli basta. Shakespeare imbocca sentieri di compressioni, ellissi e scorci che in inglese conducono alla luce, perchè s'usano anche nella lingua parlata. Il De Stefani, abbacinato da quei bagliori, s'impunta a cacciar per gli stessi sentieri il suo italiano, che vi trova il buio e vi si snatura. Ma egli non se ne avvede più. Il metallo incandescente di Shakespeare ormai quasi lo accieca. A un tratto fa i conti delle parole e delle righe, e in corti punti, d'intelligibile, non vi trovate più che dell'aritmetica. Il rimanente appartiene alla lingua-ponticello fra le due sponde: per dipanarlo, occorre il testo inglese.

What bloody man is that? Una delle prime battute, chiarissima in inglese: chi è quell'uomo che sanguina? « Che sanguinante uomo è costui! » traduce il De Stefani. Similmente piana, in inglese, quest'espressione di Macbeth: *My heart throbs to know one thing*... Versione: « Il cuor mio palpita di sapere una cosa... ». Lingua-ponticello, ormai, ma alcuno ancora comprensibile. Macbeth crede di poter battere i nemici e farli rinculare sino a casa loro, limpido in inglese:... *and beat them backward, home*. Versione: « ... e sbatterli indietro a casa ». *Your cause of sorrow*, la causa del vostro dolore, diventa, anzi resta, « la vostra causa di dolore ». Certo voci, come *report, story*, Shakespeare le usa per « notizia, racconto », cioè nel loro senso reale e comune. La versione le rende per « rapporto, storia ». *Be innocent of the knowledge*, mormora Macbeth, in un punto, alla diabolica moglie, con una costruzione ordinarissima in inglese. « Sii innocente dal saperlo » dice la versione. Quattro parole antiche cinque: una vittoria. Ma Shakespeare ha un vantaggio, in inglese i termini astratti van senza articolo, la vita è semplicemente *life*, l'uomo è *man*, e via dicendo. La versione sopprime l'*handicap* abolendo l'articolo, e termini simili, anche in italiano. *Life 'e but a walking shadow*, esclama Macbeth presso la catastrofe. « Vita è solo un'ombra errante » lezia già la versione, facendo partita pari, 6 contro 6. Poi applica anche la risorsa delle parentesi e delle linoette, tre o quattro per ogni pagina. *Throw physics to the dogs*, grida Macbeth al medico. « Getta (la) medicina ai cani », si legge nella versione. *My wife and children's ghosts will haunt me still*, inglese esattissimo, col possessivo comprensivo. Versione: « Le ombre di mia moglia e dei (miei) figli mi perseguiteranno sempre ». Cento altre parentesi del genere. E le linoette! *Nightgown*, veste da camera, è tradotta « veste-da-notte »; *manly-honour*, adulazione, « lusinga-della-bocca »; *be lion metlled*, « abbi tempra-di-leone »; un *most ill-composed*, riferito a carattere, « composto-di-molto-male ». E via dicendo.

E' una china su cui è arduo fermarsi. Nè la versione vi si ferma. Il *but* inglese si usa anche in una costruzione che il nostro « ma » non conosce. La versione glie l'applica senz'altro. Parla Macbeth, stufo dell'esistenza di Banquo, agli assassini:

> ed io commetterò tal fattezza ai vostri petti
> in cui e-qualcuno cancella il vostro nemico,
> vi affisca al cuore ed anche di noi,
> che portiamo la nostra salute ma inferma
> col suo vivere,
> mentre col suo morire sarebbe perfetta.

Un altro esempio. Rosa parla a Siward del figlio sgozzatogli da Macbeth:

> Vostro figlio, mio signore, ha pagato il debito
> di soldato;
> ha vissuto soltanto fino al punto in cui uomo
> che non agognia oltre conferitogli il più valido
> nel luogo dove senza indietreggiare combattova,
> ion come un umano egli morì.

Bisogna però essere giusti. Talora il traduttore ha dei dubbi sulla comprensibilità di questo stile. Allora offre chiarimenti nelle nota. *The time is free*, grida Macduff, uccisa Macbeth, nel finale. Versione: « Il tempo è liberato ». Nota: questo « tempo » equivale al nostro « mondo » — E così da ogni pirri che, in un giuoco simile, il buon italiano schietto gli sfugga di mano! In bocca a un assassino, in una scena cruda, mette il dantesco « io mi son un che... » a rendere il triviale. *I am one who*... Viceversa, nella scena del banchetto, « La tavola è al completo », osserva Macbeth, che già travedo lo spettro, e Lennox gli risponde: « Qui c'è un posto riservato, signore, » come al ristorante. Non altro, in inglese: *The table's full. — Here is a place reserved, sir.* E tralascio un « mare salato » da *salt-sea*, un « irrequieto furore » da *restless ecstasy*, un « Io non sono traditore. — Ma Macbeth lo è, » e tant'altre venustà del tipo. Piuttosto, un paio d'esempi di quel che salta fuori da tutte queste combinazioni. — « Che cosa bisogna noi temere quelli che lo sanno, quando nessuno può chiederne conto al nostro potere! » — L'inglese dice, in prosa, semplice come l'acqua: *What need we fear who knows it, when none can call our power to account?* E pochi versi tra i meno involuti della tragedia provvedono alla versione queste *rebus*:

> Questa è la sua prima sgarrata: perchè deve
> l'eccasione sia data,
> e grandi e piccoli gli si sono rivoltati,
> e nessuno serve con lui se non con costrotto
> i cui cuori sono assenti troppo.

Dov'è la potenza della frase che suscitò quel che Shakespeare suscita in inglese? Del suo inglese breve, terso, veloce, questa non è che cenere e scoria; mai potrà scaturire da tal buio ciò che si sprigiona dalla costante e piana lucidità del testo. In questo primo tentativo, dunque, il De Stefani è stato impari all'impresa. E' caduto prigione di quel fascino che voleva catturare per trasfonderlo nei lettori italiani. All'idea chiara del fine non ha corrisposto la visione netta dei mezzi e del metodo. Ma, ciò constatato, bisogna anche riconoscere in lui un traduttore nuovo che tenda all'alto, che vorrà e dovrà perseverare, e che potrà superare sè stesso. Questo suo libro è, sotto vari punti di vista, un'opera d'intenti nobili, di fatiche lunghe, di grande serietà; ed apre un'èra nel campo degli studi completi dei massimi scrittori stranieri in Italia. Esso avvicina alla nostra vita intellettuale d'oggi l'inestimabile Shakespeare meglio d'ogni opera uscita sin qui. E' un volume che ha difetti immensi, ma immense qualità. Vi brilla una fiamma indubitabile; e può essere criticato, non lasciato cadere nel silenzio. Basterebbero a raggerlo le quattrocento pagine d'esegesi shakespeariana e macbethiana che seguon la versione, scritte, a differenza di quella, in un italiano talora brillante, sempre nervoso vivo persuasivo; quattrocento pagine che manifestano una padronanza assoluta del soggetto, portano qualche accento d'originalità, e manifestano un'erudizione vasta e precisa nella cerchia della critica come in quella del teatro. Anche per la disposizione della materia, per tutta la sua architettura, è un libro pregno di buona novità. Non riesco a darci la grande traduzione, quella degna di far testo. Forse, tutt'al più, tante mende fondendosi al fuoco della recitazione, ci dà la versione più teatralmente efficace e vivace che del *Macbeth* si possegga in Italia (interessante, un esperimento). Ma, dopo tutto, il De Stefani può guardarsi dietro le spalle, contare tutte le braccia che il suo spezzate all'arco ch'egli si è provato a tendere, pensare agli attori inglesi e americani che sul copione del *Macbeth* sono impazziti per brama di perfezione, agli impresari che per mettere in scena il più insigne dei *Macbeth* si sono rovinati. E ringraziare:

> « naufragar m'è dolce in questo mare ».

MARCELLO PRATI.

« La tragedia di Macbeth ». — Testo italiano confrontato coll'originale inglese. Note ed appendice di ALESSANDRO DE STEFANI. Con 22 rivele fotografiche fuori testo. Fratelli Bocca, Torino, 1921.

"La nuova Eleusi,, e il prof. Steiner

A proposito della recente corrispondenza di Concetto Pettinato: « Una nuova Eleusi » la professoressa Ida Leri Bachi, scrittrice nota per alcune sue interessanti traduzioni di capolavori moderni, ci manda questa lettera:

« Mi permetta una parola sull'interessante articolo di Concetto Pettinato « Una nuova Eleusi », intorno all'azione di Rudolf Steiner. Corrono tante fiabe sul conto il questr'uomo, sulla sua opera e sul suo ambiente, che è veramente molto difficile sceverare il vero dal falso se non si è stati in contatto diretto con la Società da lui fondata e con la sua mollissima sfera d'azione. Me io, che da molti anni seguo l'opera dello Steiner e più d'una volta fui a Dornach e partecipai alla vita che si svolge nel « Goetheanum » o « Università per la Scienza dello Spirito » posso assicurare che un rito esteriore antroposofico non esiste affatto; nè i tre altari della Sapienza, della Bellezza e della Forza, nè alcun dialogo mistico dell'iniziazione. Non esiste alcuna passeggiata del catecumeno fondata attraverso gli stadi simulanti il labirinto della conoscenza sensibile. (Già non vi sono nè catecumeni, nè nulla di simile). Non esiste alcuna caduta nella bolgia simulante l'abisso dell'essere.

« E in quanto allo Steiner che batterza i « fedeli » in clamide pitagorica, occorre anzitutto osservare che nella Società Antroposofica non vi sono « fedeli ». Non dimentichiamo che alla base stessa del movimento sta il libro « Filosofia della Libertà », Libertà, Bari e un movimento che si imperni su una filosofia della libertà esclude a *priori* ogni idea di « fedeli ». La clamide pitagorica? Rideranno la Mouse il teta pianca che lo Steiner indossa quando dipinge o scolpisce o lavora nei vari laboratori scientifici annessi al Goetheanum. Non una sola linea, nè una sola figura dipinta o scolpita del Goetheanum, l'edificio eretto dallo Steiner, ha significato di simbolo. Il Goetheanum, l'edificio eretto dallo Steiner, ha significato di simbolo. Il Goetheanum stesso poi non è un tempio: è una società e già vi si tennero varii corsi su materie letterarie, artistiche, scientifiche, economiche, ecc. E mi ceriscia ancora di ribevare che l'interesse suscitato dall'impulso steineriano si estende ben oltre i confini del germanesimo, vi sono aderenti all'opera dello Steiner pure in Italia, in Inghilterra, in America, in Scandinavia, in Olanda e in altri paesi. Ci sarebbero ancora molti punti del suo articolo da rilevare, ma lamerei abusare dell'ospitalità della *Stampa*. Mi premeva soltanto mettere in chiaro che l'opera dello Steiner è completamente monda da ogni scoria di ciarlataneria e rappresenta un serio tentativo di aprire vie nuove alla conoscenza umana. Con osservanza: per la Sezione milanese della Società Antroposofica: *F.to Prof. Ida Levi Bachi*.

Un nuovo sottomarino americano

Washington, 7.

Gli Stati Uniti fondano grandi speranze sul nuovo tipo di sottomarino, di cui due esemplari sono già stati impostati nei cantieri della Marina di Portsmouth. Questo nuovo sottomarino sarebbe di 2625 tonnellate, con 90 metri di lunghezza, e sarebbe provvisto di due motori elettrici di 6500 cavalli. Raggiungerebbe la velocità di 21 nodi alla superficie e di 10 nodi in immersione. L'armamento consisterebbe in un cannone di 5 pollici, che può servire in caso di assalto; 6 lanciatorpedini per le 16 torpedini del carico. Infine questo nuovo tipo di sottomarino potrebbe fare un percorso di 16 miglia marine.

Libri ricevuti

ALFREDO BACCELLI, « Alle porte del Paese », Bologna, Nicola Zanichelli, ed. — L. 9.50.

E. BOURURE, « I profeti del Rinascimento: Dante, Leonardo, Raffaello, Michelangelo, Correggio », Bari, Laterza, 1921, pag. 303. — L. 14.50.

« Tedesco Politik und Diplomatie », Memorien von BETTA Grafin TREUBERG Strassburg, Imprimerie Strasbourgeoise, 1921, pp. 337. — Mk. 40

B. CROCE, « Frammenti di Etica », Scritti e discorsi, Bari, Laterza, 1922, pp. 186. — L. 15,50.

B. CROCE, « Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono », Bari, Laterza, 1921, 2 vols.

Per le industrie cinematografiche

Roma, 8, sera.

Con l'intervento dell'on. ministro Belotti si sono inaugurati presso il Ministero della Industria e del commercio, i lavori del ricostituito Consiglio per le industrie cinematografiche. L'on. Belotti ha pronunciato un discorso riepilogando gli intendimenti del Governo riguardo a questa importante attività, che non costituisce, ha dichiarato il ministro, soltanto una cospicua risorsa economica, ma un mezzo potente di diffusione di idee morali ed istruttive in paese, e di italianità all'estero. L'on. Belotti ha accennato quindi alle cause attuali della crisi, alcune delle quali dipendenti dalla situazione generale delle industrie in tutto il mondo, e ai mezzi per attenuarla, tra cui quelli consistenti nel miglioramento morale ed educativo della produzione. L'industria cinematografica italiana, ha continuato l'onorevole Belotti, ha avuto momenti di grande splendore ed ha in sè le forze per risorgere allo stesso splendore. L'oratore ha esaminato particolarmente le deficenze di questa industria, ed ha lumeggiato un programma di lavori in base ai quali dei competenti in materia possono giungere al Governo dei voti in armonia con le necessità reali della produzione cinematografica e del suo commercio. Ma ha raccomandato soprattutto che prevalga in questo interessante industria un indirizzo inteso a porre in valore con la bellezze naturali e artistiche del paese ciò che più all'estero deve essere apprezzato dell'Italia nostra.

Favorita come è dalle sue qualità intrinseche, la cinematografia italiana diverrà così uno strumento pratico e immediato di coltura e di esaltazione patria. Il ministro ha ricordato in proposito il recente grande avvenimento della celebrazione del Milite ignoto, durante la quale è avvenuta una commovente elevatissima fusione d'animo e di spiriti nel nome della patria. Il cinematografo sarà un mezzo efficacissimo perchè questo fatto abbia la sua adeguata diffusione in paese e fuori. L'Italia, ha proseguito poscia l'on. Belotti, ha nel cinematografo un'arte industriale appropriata al genio della sua razza, di essa vive un gran numero di produttori, di commercianti, di artisti, di maestranze. Il nuovo consiglio ha dato a ciascuna di queste categorie adeguate rappresentanze acciocchè tutte abbiano modo di manifestare i propri voti e le proprie aspirazioni. Riconoscendo che le facilitazioni economiche tornano a questa, come ad ogni altra industria di incoraggiamento e di intensificazione, ha promesso di preoccuparsi di tutti i problemi economici che saranno prospettati al suo Ministero, fra cui quelli riguardanti l'attuale regime doganale. Vivamente applaudito, l'on. Belotti ha terminato esprimendo l'augurio che dalla collaborazione cordiale dello Stato con i rappresentanti della industria cinematografica derivino al Paese e all'industria stessa i migliori vantaggi. Per rispondere praticamente alle esortazioni del ministro, il Consiglio per le industrie cinematografiche ha, fino dalla sua prima seduta, deliberato la edizione di speciali films, atte ad illustrare le bellezze naturali ed artistiche italiane, e ispirate alla divulgazione e alla conoscenza di argomenti culturali e di problemi sociali, mercè la cooperazione e il concorso dei rappresentanti dei Ministeri e dell'ente nazionale per le industrie artistiche, nonchè di renderai attivo propagandista presso gli esercenti delle sale cinematografiche italiane, perchè vengono incluse nei loro programmi delle films ispirate a tali concetti. Le sedute del Consiglio continuano.

Servizi postelegrafonici e ferroviari
alla conferenza di Porto Rose

Porto Rose, 7.

La Sotto-Commissione pei servizi telegrafici e telefonici alla Conferenza di Portorose ha iniziato oggi i suoi lavori, esaminando lo stato attuale delle comunicazioni fra gli Stati successori dell'ex-Monarchia austro-ungarica, accogliendo i progetti dell'Italia e dell'Ungheria. La Commissione ha proposto alcuni accordi per assicurare le comunicazioni telefoniche già esistenti fra Trieste, l'Austria e la Cecoslovacchia, e per attivare in epoca prossima altre comunicazioni, fra cui quelle telegrafiche tra Budapest e Salonicco, fra Budapest e Sofia, e quelle telefoniche fra Trieste, Budapest e Belgrado, e fra Budapest e Zagabria. La Sotto-Commissione è stata favorevole all'applicazione di un progetto di convenzione pel miglioramento dei servizi postali. Alcune riserve fatte da diversi Stati saranno esaminate nella successiva sedute, in seguito al parere già espresso dalla Commissione dei trasporti nella convenzione di Strasa, che possa, cioè, applicarsi il materiale del parco ferroviario comune agli Stati successori, e che i particolari dell'applicazione siano affidati allo studio di una Sotto-Commissione. Questa riunitasi oggi, dopo aver riconosciuto la necessità che il materiale rotabile abbia un segnale proprietario e non costituisca una comproprietà, esaminando le difficoltà che si oppongono alla libera circolazione del materiale stesso non solo negli Stati successori, ma su tutta la rete ferroviaria europea, ha indicato i mezzi atti ad eliminare alcune di tali difficoltà. Se gli esiscoli risultassero insormontabili, si dovrebbe esaminare i provvedimenti necessari perchè nell'ambito degli Stati successori la circolazione risulti migliorata.

La crisi delle patate in Germania
Una enorme speculazione

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 3.

La Germania è alla vigilia di una crisi di patate, causata dalla speculazione su questo genere di derrate. Il raccolto nel nord-est dell'Impero, particolarmente nella Pomerania, è se lo abbondante: mentre esso è molto medio- e nel sud Corti di speculatori si sono gettati sulla provincia favorita dalla produzione, ed acquistarono tutto ciò che si trovava sui mercati seducendo i produttori mediante gli alti prezzi. Qualche grande proprietario aveva resistito dapprincipio: ma dinanzi ai prezzi vantaggiosi ha finito col cedere. L'effetto di questa speculazione si fa sentire persino in Austria, la nazione che contava sulla Germania per il proprio fabbisogno di patate. La Baviera mette divieti alle esportazioni delle patate, e la Sassonia chiede al Governo dell'Impero l'autorizzazione di introdurre temporaneamente il blocco della derrata. Da tutte le parti dell'Impero il Governo è sollecitato a prendere misure proibitive, poichè la voce si è accreditata che accaparratori hanno l'intenzione di fare passare le patate che essi hanno acquistato in Francia, dove servirebbero — e i giornali tedeschi ne sollevano grandi scandali — per ingrassare i maiali! I giornali stessi richiamano l'attenzione sulle dichiarazioni fatte dal Governo britannico alla Camera dei Comuni, riguardanti la quantità considerevole di patate provenienti dalla Francia e che invece sarebbero di origine tedesca.

Un singolare incidente in treno
e il contegno di un capitano dei Carabinieri

Roma, 8, notte.

Il deputato socialista ligure, on. Francesco Rossi, ha presentato una interrogazione al Ministro dell'interno, « per sapere se sia informato dell'incidente occorso il 6 corrente sul treno direttissimo Torino-Roma, presso la Stazione di Chiaveri, nel quale il ferroviere Bonfanti Adolfo, mentre prestava servizio, fu ferito da uno o due individui, che si trovavano nella carrozza-ristorante, e per motivi politici privato di un fazzoletto che portava in tasca, e tutto ciò alla presenza di un capitano dei carabinieri ed a poca distanza da un agente di polizia, che, invitati a provvedere al rispetto della legge e delle persone, non solo non intervennero, ma pregati di raccogliere gli elementi per la compilazione dell'apposito verbale e della denuncia querela, si rifiutarono di farlo, col pretesto che si trattasse di fatto perseguibile soltanto ad azione di parte, costringendo per tal modo il ferroviere a ricorrere al segnale di allarme per far fermare il treno e conseguire così, mediante l'intervento del pubblico, quella garanzia di rispetto e tutela che non riuscì a ottenere dall'Autorità; e se pensi o meno a prendere misure nel confronto dei due funzionari, o se preferisca affidare alla iniziativa dei ferrovieri la tutela e la incolumità loro ».

I TELEFONI DELLA « STAMPA » FUNZIONANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE - 11-96, 25-40 REDAZIONE - 85-01 SEGRETERIA (INTERCOMUNALI).

L'olio di ricino di Mirafiori

(Corte d'Assise di Torino).

E' un olio che passerà alla storia: è un olio che scivolava a torrentelli fiori dal cratere di Mirafiori e prendeva ignote vie: è un olio che ha fatto andare in galera parecchi soldati e qualche ricevitore meno svelto degli altri: è un olio che è costato da solo al Governo quanto forse non è costato al Governo sardo la prima guerra dell'indipendenza. Del resto a Mirafiori avvenivano dei grandi voli: volavano gli aeroplani, ma volavano anche le betti di benzina ed a centinaia e centinaia le latte di olio di ricino. E sono venuti — come si vedrà in un prossimo processo — persino i motori smontati, che si avvera il più grande fatto nella storia della aviazione, cioè il volo del motore senza ali e senza elica.

L'olio era nel campo di Mirafiori deposto ovunque, in abbondanza favolosa, sotto capannoni, senza cilenzio e sicura sorveglianza, senza ripari. Tutto valeva la « Mirafiori »! Naturale che qualche militare scendesse l'esca: chi abbia cominciato a vuotare con mezza latta di olio, poi una, il le latte scomparvero a centinaia. Abbiamo visto in un precedente processo come le latte d'olio uscivano a centinaia dal recinto di Mirafiori. Di giorno i soldati custodivano le latte dai depositi e le accumulavano sotto il muro di cinta in un punto adatto del vasto campo. La sentinella di guardia, in notte, ai magazzini non vedevano nulla, perchè le latte erano emigrate di giorno: quelle di guardia alle porte dell'aerodromo non vedevano pure nulla perchè le latte non passavano per la porta, ma saltavano il muro; e le sentinelle sparse per il campo o non vedevano nulla in causa dell'oscurità, oppure erano prese da un improvviso; ma passeggiavo accesso di cecità. Del resto le sentinelle d'oggi erano o i fanti di ieri o quelli di domani notte. *Quis custodiet custodes?*... E la polizia antifurna, con tanto di barba A quei poveri soldati, lontani dalle famiglie, dispersi, in una angolarissima baketta, non mancavano certo le tentazioni. Circava nei dintorni di Mirafiori gente furba, gente rotta a tutti gli affari; avvicinava quei soldati, li allettava con qualche biglietto da cento che abbagliava. Molte volte quei soldati venivano alla loro volta truffati: a consegna ricevuta gli incettatori venivano meno alle promesse ed allora era giuocoforza accettare quel che davano. Potevano ribellarsi la roba e riportarla, col rischio d'essere scoperti, in magazzino?... I furti guadagni li hanno fatti quasi incettatori, rimasti quasi tutti sconosciuti; ma chi ha pagato più specialmente sono stati i soldati. Quattro militari sono comparsi ieri per uno di questi furti d'olio nella nebbia delle Assise. Sono: Caruso Giuseppe di Montechiaro d'Asti, soldato del 36.o fanteria, piotone autonomo addetto ai depositi lubrificanti di Mirafiori, detenuto dal 13 febbraio; Avidano Giovanni, di Asti del 36.o fanteria, plotone autonomo, detenuto dal 1.o aprile; Fresia Rollo di Ceva, id., Ticozzelli Paolo di Cuneo, idem, detenuto dal 27 maggio.

Con costoro sono comparsi, ma a piedi libero, due borghesi, che l'Accusa indica come ricettatori di tutto l'olio, e cioè: Stravegna Carlo Bartolomeo, residente a Mirafiori, e Doglio Silvio, di Montegrosso d'Asti, mediatore, suo socio d'azienda. I quattro soldati sono imputati di avere in modi diversi, dal 20 dicembre 1920 al 31 gennaio di quest'anno, fatto sparire 90 casse di olio di ricino, del valore di 17 mila lire, coll'aggravante della violata consegna, per essere in quell'epoca preposti come militari alla guardia delle suddette casse.

Il Doglio e il Stravegna, proprietari di una fabbrica di concimi, a Mirafiori, sono imputati di avere acquistate le suddette casse di olio, pur conoscendone la illegittima provenienza. E tale olio così prezioso avrebbe servito a fare — secondo l'Accusa — concimi chimici ed altro materie fertilizzanti...

Appena scoperto il furto di questa partita di olio, l'Arma dei carabinieri assodò che uno dei soldati di guardia, il Ticozzelli, aveva alloggiato a sue spese, poco lungi dall'Aerodromo, alla « Trattoria Castelnuovo d'Asti », una donna, facendola passare per sua moglie, mentre era una ragazza di malaffare, sua amante. Era stato visto con costei, in abito borghese, condurre un tenore di vita sproporzionato alle sue condizioni economiche. I carabinieri, per confessione stessa del capo-posto e di altri soldati, identificarono gli odierni imputati e li denunciarono al Procuratore del Re. L'Avidano apparve sfuggente sempre e fu sottoposto a perizia psichiatrica dei dott. prof. Tovo, il quale concluse per la semi-irresponsabilità dell'imputato. Camestra e Avidano confessarono la loro colpa e il Fresia solo in parte. Negativa si mantenne il Ticozzelli. Ma secondo l'Accusa la colpabilità anche di questo ultimo appare indubbia, quando si consideri essere risultato che il medesimo montava la guardia per parecchie volte e di cui alle sezione, dalle 24 alle 3 di notte, e che aveva fatto spese sproporzionate alle sue risorse.

Ieri, all'udienza, gli imputati Camestro e Avidano hanno confermato la loro colpabilità, limitandola però alla vendita fatta alle 3 di notte al Stravegna di sole 8 latte di olio per complessive lire 200, latte che furono nascoste sotto il concime, il Stravegna ha resa una deposizione diversa. Ha affermato che comprò soltanto 4 latte di olio per lire 90, una sera alle ore 19, rimandando olio perchè guasto. Quando all'indomani si accorse che era olio di ricino, lo nascose dapprima sotto il concime, eppoi lo gettò nel vicino torrente Sangone, perchè capì che era di provenienza furtiva. Fra i tre c'è stato all'udienza un confronto. I due soldati confermarono che si trattava di 8 latte, vendute dopo la mezzanotte, per 200 lire, latte deposte nella fabbrica del Stravegna, sotto il concime. Quando il Doglio, l'Accusa dice che era socio del Stravegna e che, appena scoperto il furto, si allontanò da Torino e rimase a lungo irreperibile, malgrado le più attive ricerche da parte dell'Autorità. Doglio ha detto che nulla sapeva di quanto era avvenuto a Mirafiori, che era stato assente per affari e che si presentò all'Autorità solo quando il suo avvocato di fiducia, Porrone, glielo consigliò.

Il soldato Fresia si è dimostrato estraneo al furto. La sua opera si sarebbe limitata a ricevere... quindici lire dal Camestro, perchè tacesse. E per quindici lire è finito alle Assise... Per poco, data la svalutazione della moneta!

Ticozzelli ha negato anche lui di avere partecipato al furto. La sua disgrazia avrebbe origine da una avventura di amore e da un mancato affare. Si sarebbe fatto cioè mandare dalla sua famiglia duemila lire per acquistare una cascina nei dintorni di Torino. Invece della cascina avrebbe trovato quella tale proprietaria, il che fu le stesso... per le duemila lire. Spartite in bagordi! Il Presidente gli ha chiesto:

— Fosti visto vestito elegantemente?

— Sì, pensai di spendere 600 lire in un vestito per non mangiarmi tutto... Almeno mi restò il vestito!

— E l'ora? Perchè volevate montare la guardia dalla mezzanotte alle tre, l'ora dei furti?

— Ma, perchè mi era comodo, perchè avrei potuto così aver libere le ore del giorno.

L'avv. Nasi, suo difensore, nota: — Aveva a due passi, alla « Trattoria Castelnuovo », l'amica con cui passare il tempo!...

Ticozzelli sembra il meno responsabile. Evidentemente gli spiace di pagare così la sua parentesi amorosa. Ma con tutto quell'olio di ricino!...

Stadono alla difesa gli avvocati Nasi, Porrone, Torchio, Borroni, Caldarera e Chiarlo, al II processo continua.

m.

Un turco che non mangia da sette giorni

**

Cronaca Cittadina

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto di studi commerciali

Alle ore 10 di ieri mattina, ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico del R. Istituto Superiore. Erano presenti alla cerimonia: S. E. Paolo Boselli, il Prefetto, sen. Taddei, il Presidente Onorario conte sen. Frola, il presidente comm. prof. Brondi, il comm. Gobbi per il Sindaco, i colonn. Ruggini pel comandante del Corpo d'Armata, il comm. Laudini ed il grand'uff. Martinengo per la Cassazione, il comm. Prato e il comm. Barzio per la Corte di Appello, il comm. Muggia procuratore del Re, il comm. Pola, il prof. Melzi pel R. Provveditore, il marchese Corsi, il comm. Bocca, il comm. Ghirardini, i senatori D'Ovidio e Rizzetti, gli on. Bonino e Daneo, l'Intendente di finanza, il comm. Rabelli, il comm. Martin-Wedard, il comm. Abele, il comm. Noi, il cav. Geminiani, i professori dell'Istituto Borgatta, Groglia, Orbandi, Insolera, Occlenghi, Prato, Vianello, Vicenzo Lutati, Solari, Andreazzi, Segre, Perchionni, ecc.

Il Direttore dell'Istituto, comm. avv. prof. Abello, dopo aver mandato un deferente saluto all'antico presidente sen. Ruffini, e dopo essersi compiaciuto a nome anche dei professori e studenti per la nomina del comm. prof. Brondi, inaugura l'anno accademico 1921-1922 con un fervido richiamo alle solenni onoranze rese di questi giorni nella nostra città con unanime consenso di fede e di amore, al Milite Ignoto, simbolo sacro, magnifico e superbo del sublime sacrificio di tutto un popolo. Seguita quindi gli avvenimenti maggiori che si ebbero durante l'anno e così ricorda la visita di deputati, professori e studenti dell'Alta Accademia Commerciale di studi di Bucarest, alla visita degli studenti Italo-Americani, da Sua Eccellenza il sen. Rolandi-Ricci e altri autorevoli personaggi promessa e appoggiata.

Si indugia poi a dimostrare il significato e la rilevanza delle solenni onoranze state rese alla memoria gloriosa degli studenti dell'Istituto caduti sul campo dell'onore e alla festosa celebrazione del cinquantenario politico di Paolo Boselli, a cui, pure in quest'anno, i Comitati tutti della « Dante Alighieri » vollero con fiorissima solennità, alla presenza di S. M. il Re e dei maggiori dignitari dello Stato, conferire la medaglia dell'Italianità. Comunica in seguito l'istituzione di due nuove Borse di studio annesse intitolate al nome di Paolo Boselli, di lire 500 annue ciascuna, e, felice in prima, che è temperanza, degli assenti alle onorevole tributate al vecchio parlamentare, l'altra tendata dalla Federazione Industriale per gli Orfani di guerra. Nota quindi il continuo crescente successo degli istituti Superiori di Commercio e particolarmente il fiorire rigoglioso del nostro di Torino, sempre meglio regolato da nuovi provvedimenti legislativi con un numero di studenti ognora crescente e che ha formato laureati distinti alle maggiori istituzioni finanziarie, commerciali e bancarie. Ricorda che tre dei nostri laureati, i dott. Monticelli, Franchi e Cayre hanno in quest'anno vinto il concorso per Borse di studio all'estero. Chiude infine colla presentazione dell'oratore ufficiale avv. prof. Giuseppe Ottolenghi, titolare della cattedra di Diritto Internazionale, e con un caldo saluto a tutti gli intervenuti.

L'oratore ufficiale tratta della « Società degli Stati nel dopo guerra, e suo avvenire ». Il discorso si divide in tre parti: nella prima è preso in esame la nuova condizione giuridica creata dal patto di Versailles, diamo ragione le beneficenze. Questo principalmente consisterebbero nel fatto di essersi creata per la prima volta un'organizzazione avente per oggetto l'esercizio di una attività che abbraccerebbe nel suo assieme lo sviluppo di tutte le relazioni internazionali per la tutela della pace e la sicurezza collettiva. Tale attività si esplicherebbe sotto molteplici aspetti del quale il più notevole sarebbe l'esercizio di una funzione costituente, che consentirebbe alla Lega delle Nazioni di correggere quelle situazioni che per essendo originariamente perfette hanno bisogno di trasformarsi per sopravvenute circostanze e di provvedere al regolamento di quei rapporti che per l'indole o per l'oggetto loro di natura politica sono sempre sfuggiti ad ogni disciplina giuridica.

E' in quest'ordine d'idee e sembra stato decisivo il potere della forza, che la Lega delle Nazioni dovrebbe esercitare il suo compito col rigoroso impegno di evitare al pericolo di guerre che altrimenti sarebbe fatale. Accenna infine l'importanza di questa innovazione, l'oratore sostiene ad un rapido esame le condizioni della vita internazionale quale storicamente si è manifestata e quale dovrebbe modificarsi se il nuovo istituto in coerenza dei suoi fini funzionasse nell'interesse comune. Via per il conseguimento di tali risultati — e questa rappresenta la seconda parte della dissertazione — lo statuto delle Nazioni dovrebbe modificarsi in alcune parti essenziali. E anzitutto abbisognerebbe l'intera economia degli stati precludendo agli facoltà di recesso ai suoi componenti, come pure una breve discussione sulla principale questione di cui è stato oggetto il patto, come quella che si riferisce alla permanenza del principio di guerra e alla disarmonizzazione degli Stati. Accenna poi che queste e altre obiezioni non mancano in virtù dell'accordo.

Infine nell'ultima parte l'oratore parla sulla stabilità futura del nuovo istituto e giunge proprio a questo passato in rassegna le teorie che sulla base del federalismo integrale e del federalismo sovrapposto la necessità di far precedere alla organizzazione degli Stati per la sua riuscita una trasformazione dei loro elementi costitutivi. E' facile pare un rapido esame delle teorie dei singoli autorichi e delle grandi organizzazioni che dovrebbero modificare la carta politica del mondo prima di poter giungere a un loro nascita. E facile argomento di critica si conclude che un'organizzazione è possibile anche nell'attuale stato di convivenza dei popoli purchè lo spirito loro l'assista cooperando al suo sviluppo.

L'oratore è stato vivamente felicitato e applaudito per la sostanza e per la forma del suo discorso.

Il ritorno delle bandiere

Col primo diretto pomeridiano, entrato nella stazione di P. N. alle 16,5... con un ritardo di 45 minuti — sono giunte ieri le bandiere reggimentali inviate a Roma per le cerimonie al Milite Ignoto, attorno presenziarono reduci di tutti i Corpi militari del presidio, compresi i carabinieri e la guardia regia. Vi convennero inoltre il generale senatore Taddei, il sindaco grand'uff. Cavasio, il grand'uff. Gobello, procuratore generale d'Appello, il procuratore del re, comm. Muggia, il presidente della Deputazione, cons. mendatore avv. Anselmi, il capo del Compartimento ferroviario, comm. Dal Lungo, il vice-questore, cav. uff. Tedeschi, il comandante provinciale comm. Vitrotti, il capitano comandante comm. Cerio. Numerosi erano gli ufficiali di ogni grado del presidio, con a capo il comandante della Divisione, generale Bonzani, e i generali Martinengo e Giuria. All'arrivo delle bandiere via Sacchi, attendevano l'arrivo alcune migliaia di persone. Giunto il treno, le truppe presentarono le armi, si suonò dalla Marcia Reale e fra gli evviva e gli applausi della folla convenuta nella stazione, l'ufficiale addetto al corpo nell'ordine prestabilito della Autorità divisionale, le bandiere lasciarono lo Stato per recarsi nelle rispettive caserme.

Il primo scaglione, formato dalle bandiere dei reggimenti di fanteria, percorse via Sacchi, corso Vittorio, corso Re Umberto, via Massimo e corso Stupinigi, scortato dalle reduci del 6.o genio, del 3.o bersaglieri e del Nizza cavalleria. Un secondo gruppo di cui intervenne parte le bandiere dell'Accademia Militare ed il labaro del 3.o alpini, con accompagnamento dalla fanfara del genio e reduci. Lungo il tragitto l'affluenza fu fitta e la commozione il passaggio delle fanfare e dei gagliardetti non ripetuti calorosi applausi.

L'arrivo dell'on. Giolitti

Proveniente da Cavour è giunto ieri sera, alle 19.26, l'on. Giolitti, ossequiato alla Stazione di Porta Nuova dal Prefetto sen. Taddei, dal sen. Bouvier, dal comm. Ehrentreund, dal comm. Banzatti, dal Questore comm. Carnazzi, dal cav. Falco, ecc. L'insigne statista, all'uscita dalla Stazione, fu accolto da un cordiale applauso e da grida di « Viva Giolitti ». Egli si è recato come di consueto all'

Il Congresso dei metallurgici "bianchi,,

In via Bobiano 2, sono continuati ieri mattina i lavori del Congresso internazionale dei metallurgici « bianchi ». In primo luogo, dopo breve discussione, venne approvato all'unanimità lo statuto dell'« Unione internazionale dei sindacati cristiani operai metallurgici ». Venne altresì nominato il Comitato centrale dell'Unione internazionale che risulta così composto: Presidente: Wieber (Germania); Vice-Presidente: Ouarello (Italia); Segretario: Van Welles (Olanda); Cassiere: Gotzeinger (Belgio); Membri: Grootenhuis (Olanda), Heil (Svizzera), Kovacs Bela (Austria), Schmitz (Germania). Il Comitato esecutivo è composto dal presidente, dal segretario e dal cassiere. La sede dell'Unione internazionale venne fissata a Duisburg (Germania). Come quota annuale venne stabilita la mercede di una giornata e mezza di lavoro corrisposta ad un operaio di prima categoria, ogni mille iscritti.

In seguito furono presentate due mozioni, una proposta dai tedeschi e riguardante la situazione monetaria internazionale nei suoi riflessi sulla crisi e sui salari; l'altra, proposta dagli olandesi, si riferisce alle otto ore di lavoro ed ai salari minimi. Esse saranno discusse in seguito.

Si passò poi alle relazioni dei vari delegati sulla situazione economica dei singoli paesi. Parlarono due tedeschi, un italiano (Quarello), un francese (Millerand) e due olandesi (Van Welle dei Sindacati cattolici e Grootenhius dei sindacati protestanti). Nelle loro relazioni i delegati hanno lumeggiato i punti di contatto che esistono nelle crisi delle varie nazioni, nelle cause della disoccupazione e sulla crisi dell'industria metallurgica succeduta al periodo bellico. Venendo poi a parlare particolarmente dei paesi da essi rappresentati, i relatori hanno prospettato minutamente le condizioni di salario e di vita degli operai, la legislazione, ecc.

La questione delle ferie
discussa fra l'Amma e la Fiom

La Direzione dell'« Amma » ha inviato alla Sezione di Torino della « Fiom » la seguente lettera, che si riferisce alle trattative intercorse per cercare di dirimere direttamente le diverse cause pendenti davanti alla Commissione dei probiviri in dipendenza della questione delle ferie. Non essendosi raggiunto l'accordo sulla interpretazione del concordato, si venne nella determinazione di deferire la questione alla superiore Organizzazione. Ecco la lettera:

« Tutte le cause riflettenti le ferie furono rinviate alle adunanze probiviralì di domani sera. Poichè non ci risulta che codesta spettabile « Fiom » abbia già fatto risolvere e decidere le questioni dalle organizzazioni superiori, domandiamo che cosa creda di poter fare per l'udienza di domani. Nel caso che un nuovo rinvio fosse necessario, sarebbe bene, a nostro avviso, che codesta spettabile organizzazione ne desse avviso mediante la stampa cittadina, allo scopo di evitare inutili perdite di tempo sia agli attori che ai convenuti. Pregiamo codesta Spett. « Fiom » di volerne prendere buona nota, ed inviamo una stima ci firmiamo: — Il Direttore: F.to: Ing. *G. Boella* ».

***

La Sezione Metallurgica comunica agli operai che riguarda ai Probiviri per la questione delle ferie, che non essendosi ancora pronunciati i massimi organismi firmatari del concordato 1.o ottobre 1920, gli operai che dovevano presentarsi per tale questione domani sera, 9 corr., in Conciliazione, sono invitati a non presentarsi sino a nuovo ordine. — *La Segreteria.*

Riunione dei ferrovieri secondari

Il personale delle ferrovie secondarie si è riunito ieri sera alla Camera del Lavoro per discutere in merito al progetto di legge Micheli in riferimento all'equo trattamento. Dopo la relazione del segretario regionale Bocca, fatto eletto sul funzionamento della Cooperativa il delegato amministratore Perino ed il presidente dr. Zerbino. E' stato votato il seguente ordine del giorno: « Il personale delle secondarie di Torino, riunito in assemblea in sede della Camera del Lavoro, discusso in merito al progetto di legge che il Ministro dei LL. PP. on. Micheli tenta presentare alla approvazione della Camera; constatato che con detto progetto di legge si tenta di distruggere ogni conquista del personale, delibera di dar mandato ai suoi rappresentanti del Consiglio nazionale che in seno a Camera dei giorni sono corrente mese, per una azione energica, onde impedire simile tentativo ».

Comizio di maestri

Tutti i maestri elementari organizzati e non organizzati sono convocati a comizio per giovedì, 10 corrente, alle ore 15, nel Salone Stefino Templa della Scuola Vittorino Trova (via Principe Amedeo, 39) per discutere su importanti ed urgenti questioni interessanti tutta la categoria. Interverranno i rappresentanti della Sezione E. De Amicis, della Lega Maestri e delle rispettive Federazioni provinciali, del Sindacato Magistrale, della Sezione Maestri specializzati, dell'Associazione Nazionale Combattenti, dell'Associazione Impiegati Municipali e del S.I.D.E.L.

L'elezione per il Consiglio di Belle Arti

Ha avuto luogo, nella R. Accademia Albertina di Belle Arti, la votazione per la Provincia di Torino, Cuneo, Novara, Alessandria, per le elezioni artistiche di tre membri del Consiglio Superiore di Belle Arti. L'esito fu il seguente: Rubino Edoardo, scultore, 137; Sessano Augusto, pittore, 32; Berlan Arduino, architetto, 115; D'Arcisio Raimondo, architetto, 24; Saccaldi Ulisse, 3; De Carolis Adolfo, pittore, 17; Niccolini Giovanni, scultore, 13; Arizzi Boffetta, architetto, 10; Balestrieri Lionello, pittore, 10; Grandalla Giuseppe, scult., 9; Zocchi Arnaldo, scultore, 6; Siviero Carlo, 6; voti dispersi 5.

I TEATRI

Al Carignano

Ripresa ieri sera, presente un pubblico bellissimo, *l'Ottava moglie di Barba blu* si ripete stasera e si ripeterà ancora, tanto vivo successo trova la giocondа ironia di Alfredo Lavagnino nella colorita, vivace, equilibrata interpretazione di Mario Sicinio e dei suoi collaboratori. La distinta attrice nella interpretazione della Monna di *Barba blu* fa mirabili di signorilità e di misura finissimi. Ernesto Sabattini ottenne con gusto, con coraggio la figura del milionario e il Maroncelli trova per la stupenda caricatura del letterato dalle curiose linee caratteristiche. Mario Melato annunzia in prova un dramma di Franck Wedekind: *La caduta della terra*. E' questo il primo dramma del forte scrittore tedesco che si rappresenta in Italia. Il pubblico potrà così chiamato a giudicare non solo l'opera, rappresentata di recente anche a Roma, ma anche lo scrittore, che è oggi fra i più ammirati e discussi.

Al Balbo.

Per questa sera, mercoledì, è fissata la prima rappresentazione della *Fanciulla del West* in 3 parti. Ne saranno esecutori principali Adelaide Minotti, Franco Lo Giudice e il cav. Giulio Frazzi. Direttore d'orchestra il M.o Emilio Del Monte.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA — Riposo.

CARIGNANO (compagnia drammatica Maria Melato) Ore 21: « L'ottava moglie di Barbablù » comm. di A. Savoir.

BALBO (Stagione Lyrical — Ore 21: « La fanciulla del West » opera di G. Puccini.

ALFIERI (Teatro di operette Bernardi) — Ore 21: « La piccola cioccolataia » operetta di Schultz.

ROSSINI (Compagnia materiale Mario Casalegno) — Ore 21: « Tre mesi dalla parola » vaudeville di Morgan e Anlaco.

GONICO (Teatro dei pupazzi) — Ore 21: « Fortunello » burattini.

VERDI (Compagnia dialettale Reclami Emilia) — Ore 20,45: « Gelosie » 3 atti.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi) — Ore 20,45: « Giovanna d'Arco » leggenda in cinque parti, musica di A. Pedrotti.

TRIANON — (Compagnia di riviste Testa-Mancini) — Ore 21: « Facia le' » rivista.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

PALAZZO DELLA « PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI » AL VALENTINO. — Esposizione d'Arte Decorativa degli « Amici dell'Arte » Aperta tutti i giorni, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18; al

Seguendo la Cronaca

L'ABITAZIONE ITALIANA
Compagnia Nazionale per Costruzioni Civili S. A.

Questa istituzione costruirà case ovunque e renderà tutti proprietari: in dieci anni, pagando L. 11,50 per mille mensili; in quindici anni, pagando L. 9 per mille mensili, ed in venti anni, pagando L. 7,50 per mille mensili.

Richiedete Programmi *gratis* alla Direzione Generale: via Carlo Alberto, 30, Torino, e collaborate tutti alla sua rapida organizzazione.

Si accettano richieste di Rappresentanze per ogni Città.

Quando sarà dato il " via „ alla ricerca del biglietto da mille?

La graziosa « trovata » del *Cinema Ambrosio*, per fare la *réclame* alla sua straordinaria film *Il Ponte dei Sospiri*, ha suscitato la generale curiosità. Adesso tutti attendono di sapere quando potranno incominciare le ricerche del biglietto da mille, che sarà nascosto (sotto forma di un buono a macchina in un involucro impensato) nelle immediate vicinanze di uno di questi tre ponti: Umberto I, Vittorio Emanuele I e Regina Margherita. Il « via » sarà dato tra pochissimi giorni.

Alla " SALA DEI CRACKS „
Il freddo e la magliería

Ieri è stata la prima giornata di vero freddo pungente, quasi invernale. Il termometro è disceso molto sensibilmente ed è per contro... salito in modo straordinario la vendita di maglierie alla *Sala dei cracks*, in enormità i locali. Anche le pellicce e i paletots sono stati ricercati. I numerosi compratori hanno portato a casa degli ottimi indumenti invernali, spendendo poco, anzi pochissimo. Questa è sempre la « divina » della *Sala dei cracks*.

Alla "CASA DEL CAFFÈ „
La Miscela sublime

Non soltanto le famiglie, ma gli stessi Bars, Caffè, Ristoranti e Drogherie, acquistano in larga misura la portentosa « miscela sublime » che fa accorrere la folla in tutti i locali che la usano. Anche le famiglie della Provincia mandano a Torino ad acquistare la « miscela sublime ». Il suo successo, per la sua insuperabile bontà, è veramente sbalorditivo.

Pellicce NOBILI... nobili Pellicce!

Estrema eleganza, estrema finezza, estremo buon mercato! Piazza Carlo Felice 10 angolo P. Paleocapa e nella nuova sede Piazza Castello N. 19 nel palazzo del *Grand Hôtel d'Europe*.

TENDE e STORES a prezzi infimi

si trovano soltanto presso la *Manifattura stores et rideaux*, di via Consolato, 3, (interno) Torino, sono specialità della rinomata Ditta le tende all'inglese applicabili con anelli, venute di moda e largamente adottate anche in Italia con crescente successo per la loro pratica ed eleganza.

Soprabiti di lusso inglesi caldissimi
BURBERRYS

Nuovi modelli in Cotlidge, Homespun, Solax, Maglieria Cachemire, Camicie, Guanti, Cravatte, splendido assortimento, Ditta *West End House*, via Pietro Micca, 16, Torino.

RISTORANTE DEL TEATRO TRIANON
Via Viotti 10 (Locali attigui al Teatro)

Pensioni da L. 300 in più. Pranzi a prezzi fissi ed alla carta. Libretti inglesi. Trattamento speciale. Scelta cucina. Gestione V. A. R.

Ventiseimila lire di merci rubate

La modista Marietta Camera offre lire 3000 a chi la farà ricuperare la merce sottratta dal suo negozio, via Bertola, 6, la notte dal 27 e 28 scorso.

I divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO
Il Ponte dei Sospiri
vince il "record„ dei successi

Da due giorni continua all'*Ambrosio* un fenomenale concorso di pubblico quale non si era mai visto nemmeno per le più fortunate films. E veramente la superba ricostruzione dovuta al bravissimo pittore Domenico Gaido, del più fastoso periodo della Venezia dei Dogi, merita l'immenso successo che l'accoglie. Il pubblico rimane abbagliato dal succedersi di quadri di raro bellezza, nei quali gli splendidi costumi del Gaido portano una nota di ricchezza e di magnificenza senza pari. Scene di classica tragicità, come quella dell'uccisione di Giovanni Davia, dell'arresto di Rolando e della seduta del Consiglio dei Dieci colla drammatica deposizione di Pavia moresco, si alternano all'idillico amore di Rolando e di Leonora ed ai trasporti di tenerezza materna della cortigiana Imperia per la sua piccina. Una film storica decisamente italiana. Alle visione della complessa vicenda del *Ponte dei sospiri* non si ha l'impressione di una ricostruzione, ma quasi della vita vera, come se quei tempi risorgessero per magia davanti agli occhi dello spettatore con la loro ferocia e le loro costumanze pittoresche. Vetrarello e colorita è l'interpretazione specialmente per parte di *Carolina White*, di *Antonietta Calderari*, di *Luciano Albertini*, di *Onorato Garavoo* e di *Armando Pouget*.

Oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA
" Scherzando colla morte! „
Protagonista FEDE SEDINO

E' una drammatica e avventurosa film, che suscitatrice di comune interesse, sorprende lo spettatore anche per i suoi quadri arditissimi ed impressionanti. *Fede Sedino*, una delle più svelte ed amiche attrici della scena muta, vi compie le più ardite imprese, mirabilmente coadiuvata da Ernesto Rebelli e dal bravo Pederzini. La messa in scena è stata eseguita con ottimi criteri artistici dalla Da Giglio Film, sotto la direzione di Federico Elvezi.

Ultime di SOAREZ

Soarez, l'insuperabile imitatore di dive e di comediniste si presenta oggi per le ultime volte al pubblico del *Vittoria*. Continuando con successo *Les Chiens*, giocolieri.

" La rosa insanguinata „ al CINEMA ROYAL

Oggi va in visione al *Royal* questo sentimentale lavoro della *Caesa Tirinelli*, che possiede un'interpretazione ed una messa in scena di rara perfezione. Insistete:

La Danzatrice Barberina

bellissima film che riproduce la storia di una ballerina ai tempi di Luigi XIV, nei suoi trionfali viaggi e avventure d'amore attraverso le principali Corti d'Europa.

CINEMA BORSA
Un comicissimo campione di boxe

fa trovare il pubblico dalle risa nella esilarante « americana »: *La donna e la dote*, che completa il programma di Edile Pola nella film: *La cavalla di Ciclone*. In preparazione:

" Il brillante di Bryce „

meravigliosa film americana a serie, con avventure originalissime e due protagonisti straordinari: *Anna Britt* e *Jack Hoxie*.

Arnold e Patata
I due monelli prodigio

I due derelitti di Valcauri, una vivace ilarichina ed acrobatica interpretazione di Arnold e Patata Albertini, continua a tenere ininterrottamente il cartellone del *Cinema Lux*. I due monelli sono sempre accolti dal pubblico con vivissima simpatia. In preparazione: *Sacrin e il Club dei cinque*.

TEATRO REGIO - *Il Travaglio*

Continuano le rappresentazioni a prezzi popolari della magnifica visione drammatica. Lo spettacolo ha inizio alle ore 21,30.

Una folla straordinaria accorre al SALONE GHERSI ad ammirare ITALIA ALMIRANTE MANZINI

Il processo de *La statua di carne* presenta allo spettatore, in un ambiente di serena e gaia intimità, in pueriche visioni di vita semplice e spensierata, la storia di Maria, la piccola bersagliera, la quale si avvicina con schietta ritrosia alla scena della taverna, a quella che si svolgerà nel laboratorio di Mario Amyray, la floricoltrice, al nascere del doppio delicatissimo idillio tra Paolo e Maria e tra Luciano e Maria. *Italia Almirante Manzini* impersona Maria con arte spontanea e naturale, tutta freschezza e sentimento. Ma in seguito, con un violento contrasto di grande efficacia, nel tre periodici atti del dramma, l'attrice superbamente si trasforma per rendere con singolare potenza di espressione la complicata e passionale figura di Nonna la *Statua di carne*. E il pubblico l'applaude come non mai. Tra gli altri interpreti, tutti eccellenti, vanno specialmente lodati Lido Manetti, Alberto Collo, Rosetta Bianchi suscitatore inesauribile di risa, *La statua di carne* che si replica sempre a salone esaurito, è certamente il capolavoro della Casa « Fert » nella produzione del 1921.

DOUGLAS FAIRBANKS

il famosissimo attore americano ritorna in Europa. Sarà a Torino tra qualche settimana. Lo vedremo al *Salone Ghersi*.

Tutti i giorni dalle ore 16 alle 18,30 the danzante.

Truffe, furti, arresti

Il negoziante di pesci Fornaris Giovanni, con negozio a Porta Palazzo denunziò ai funzionari del Commissariato Moncenisio che un giovinotto si era presentato a lui con una bolletta-commissioni intestata al *Ristorante della Dogana*, in via Cernaia, 42. Il figlio recava la richiesta di una quantità di pesce, che il negoziante consegnò subito al giovanotto con la fattura da cui risultava l'importo di L. 50. Più tardi però il Fornaris seppe che il giovinotto non aveva avuto alcun incarico dal proprietario della *Dogana*, e che il pesce non era quindi giunto nell'esercizio. Avuta la denunzia, il funzionario incaricò gli agenti investigatori Aleo, Arcagni e Forla di procedere a ricerche dell'ignoto truffatore.

Dopo alcune indagini l'Aleo riuscì ad accertare che il giovane presentatosi alla pescheria del Fornaris era un certo Mondino Francesco fu Secondo, di anni 24, abitante in via Aosta. Il giovanotto fu arrestato e interrogato. Si venne così a sapere che egli aveva compiuto la truffa coll'accordo e la cooperazione di altri due giovanotti, certi Lebolo Giuseppe fu Ernesto di anni 32, abitante in corso Palermo, 42 e Bonna Battista di Francesco, di anni 19, abitante in via Candelo, 4.

Arrestati anche costoro e interrogati, vennero a risultare che i due ultimi erano gli autori del furto di un birroccio e relativo cavallo, sofferto precedentemente dal proprietario della *Dogana*, sig. Negri Battista, e di due tentativi di furto in danno del signor Negri stesso e del comune dell'esercizio signor Iorio Michele; furti che non poterono essere consumati perchè i ladri furono messi in fuga. Il Lebolo poi in particolare, risultò pure responsabile della truffa di due biciclette in danno di negozianti del genere.

Fatte ricerche si accertò che il birroccio era stato venduto ad un Tizio che lo aveva acquistato in buona fede, e che il cavallo era stato venduto ad un macellaio di equini che lo aveva subito macellato.

Fascisti fermati alla barriera di Nizza

Verso la mezzanotte di ieri l'agente Del Sarto con alcune guardie regie sorprese, appostati nei pressi del deposito tramviario alla Barriera di Nizza, un gruppo di fascisti. Questi, vi si erano dati convegno con l'intento di dominare nella prova organizzata con l'assistenza della « Gazzetta dello Sport », la folla ricercare quale del due più popolari rouleurs nostri, se il « campionissimo » o il vincitore del Giro d'Italia, abbia preceduto l'altro all'arrivo e abbia guadagnato con un finish bruciante quella maglia azzurra che Girardengo detiene dal 1913 senza soluzione di continuità.

Come è noto, alla corsa di domani si sono iscritti: 1. Buschka A.; 2. Buschka R.; 3. Girardengo C.; 4. Azzini G.; 5. Thys F.; 6. Tonani A.; 7. Pernarlo Art.; 8. Ferrario R.; 9. Bavilico C.; 10. Peviani L.; 11. Cazzaniga A.; 12. Redondi A.; 13. Bernasconi G.; 14. Bianchi E.; 15. Pedrali A.; 16. Calzaroo P.; 17. Pinzani A.; 18. Suter H.; 19. Suter Max; 20. Pellissier Henry; 21. Belloni G.; 22. Gremo A.; 23. Pellissier F.; 24. Sanduà G.; 25. Gay F.; 26. Artusino C.; 27. Beatelli P.; 28. Gordini M.; 29. Bassi Agostino; 30. Cominetti A.; 31. Chiorda B.; 32. Solina G.; 33. Manara M.; 34. Molon L.; 35. Nemmo G.; 36. Francesean F.; 37. Savini N.; 38. Pertica E.; 39. Bobsorgo G.; 40. Roncon U.; 41. Gilardi L.; 42. Fiorini C.; 43. Cortella E.; 44. Calzolari A.; 45. Strumbini E.; 46. Robetti M.; 47. Goffardi G.; 48. Trochio A.; 49. Delli Tina M.; 50. Fiorito L.; 51. Brunero G.; 52. Appino R.; 53. Martini C.; 54. Aymo P.; 55. Verzalletti P.; 56. Lucotti L.; 57. Agostoni U.; 58. Bassi Cesare; 59. Siviceli Alf.; 60. Torricelli L.; 61. Gasparri G.

SPORT

Cinque Nazioni in lotta nel XVII Giro di Lombardia

Milano, 8.

Alla « classicissima » di chiusura della stagione ciclistica su strada che la « Gazzetta dello Sport » organizza per la diciassettesima volta sul classico Giro di Lombardia, hanno aderito i più noti rappresentanti del ciclismo italiano e straniero che parteciperanno domani con l'impeto che in disanno d'anno in anno in grande prova nazionale: Italia, Germania, Belgio, Svizzera e Francia saranno allo start; quattro campioni nazionali — Girardengo, Francis Pélissier, Suter e Buschka — daranno battaglia ai Belloni, ai Demuysere, ai Lucotti, ai Thys, e all'ultimora esperto del giovani per un'affermazione che superi ogni vittoria più bella e di più nome del più classico routier che corra oggi sulle strade dell'Europa, perchè il vincitore di domani diventerà veramente all'intrinseco ambiente della folle e all'ammirazione dei critici. Campioni d'Italia contro campioni d'oltr'Alpe: ecco la lotta che eleggerà di sè il primo piano del quadro. Girardengo contro Brunero, il match importante come l'altro, che attrae l'attenzione degli italiani. Chiunque sia il trionfatore di domani nella prova organizzata con l'usata signorilità dalla « Gazzetta dello Sport », la folla ricercherà quale del due più popolari rouleurs nostri, se il « campionissimo » o il vincitore del Giro d'Italia, abbia preceduto l'altro all'arrivo e abbia guadagnato con un finish bruciante quella maglia azzurra che Girardengo detiene dal 1913 senza soluzione di continuità.

Come è noto, alla corsa di domani si sono iscritti: 1. Buschka A.; 2. Buschka R.; 3. Girardengo C.; 4. Azzini G.; 5. Thys F.; 6. Tonani A.; 7. Pernarlo Art.; 8. Ferrario R.; 9. Bavilico C.; 10. Peviani L.; 11. Cazzaniga A.; 12. Redondi A.; 13. Bernasconi G.; 14. Bianchi E.; 15. Pedrali A.; 16. Calzaroo P.; 17. Pinzani A.; 18. Suter H.; 19. Suter Max; 20. Pellissier Henry; 21. Belloni G.; 22. Gremo A.; 23. Pellissier F.; 24. Sanduà G.; 25. Gay F.; 26. Artusino C.; 27. Beatelli P.; 28. Gordini M.; 29. Bassi Agostino; 30. Cominetti A.; 31. Chiorda B.; 32. Solina G.; 33. Manara M.; 34. Molon L.; 35. Nemmo G.; 36. Francesean F.; 37. Savini N.; 38. Pertica E.; 39. Bobsorgo G.; 40. Roncon U.; 41. Gilardi L.; 42. Fiorini C.; 43. Cortella E.; 44. Calzolari A.; 45. Strumbini E.; 46. Robetti M.; 47. Goffardi G.; 48. Trochio A.; 49. Delli Tina M.; 50. Fiorito L.; 51. Brunero G.; 52. Appino R.; 53. Martini C.; 54. Aymo P.; 55. Verzalletti P.; 56. Lucotti L.; 57. Agostoni U.; 58. Bassi Cesare; 59. Siviceli Alf.; 60. Torricelli L.; 61. Gasparri G.

Calorose accoglienze alla "Nazionale„ di foot-ball

Alla Squadra nazionale, reduce dal duro cimento di Ginevra, gli « sportmen » torinesi hanno voluto ieri portare il saluto di tutto il mondo calcistico italiano, aderendo all'invito rivolto loro dalla Federazione italiana del foot-ball. Acclamanti all'arrivo del treno di Modane, gli azzurri hanno ricevuto un primo omaggio dalla Federazione, dalla signora Lombardi e dal F. C. Pisano, che hanno offerto al capitano della Squadra, Santamaria, tre mazzi di rose intrecciate con nastri tricolori. Quindi essi hanno avuto il saluto caloroso del comm. De Albertis, rappresentante del Ministero del Torino, dell'avv. Lombardi, presidente della F. I. G. C., e di altri. Fu offerto un « vermouth » d'onore nel Buffet della Stazione. Un rappresentante federale ha raccolto gli ordini a banchetto. I « nazionali », fatti segno alla simpatia di tutti i presenti, hanno elevato alla fruttà i complimenti ed i ringraziamenti più vivi ai dirigenti e ai giornalisti, che hanno voluto ricordare i meriti di Santamaria, l'animatore di tutta la Squadra; Giustarchini, il centro-half bolognese, che è stato la rivelazione di Ginevra; Garzino e Gozzano, che il vecchio internazionale Kramer ha definito uno dei più brillanti portieri del continente. Calorosamente invitati dal cav. Gino Leoni, uno dei fondatori e dei dirigenti dell'U. S. Lucchese, la Squadra si è portata quindi al Teatro Alfieri, dove la Compagnia Reggio-Lombardo aveva dato una serata in loro onore.

NOTE SPICCIOLE

Corso preallievi (esami finali). — Il giorno 13 corrente alle ore 7,30 avranno luogo gli esperimenti per gli allievi del corso preallievi calvo del Tiro a segno. Dovranno prendere parte agli esperimenti tutti gli allievi del corso e dovranno pure presentarsi agli esperimenti gli allievi che hanno ottenuto il certificato di dellerenza e proibito negli anni scorsi nel 1921 per la cisterna dell'idoneità avvertendo che il certificato degli anni precedenti non ha alcun valore se l'idoneità non è confermata. Per essere ammessi a questi esperimenti gli allievi dovranno presentare il certificato già ottenuto.

Il Consiglio direttivo del gruppo impiegati e commessi privati reduci dell'Associazione Nazionale Combattenti, riunendo scopo di conoscenza che persone e Commissioni diverse, visitano aziende e uffici di lavoro, per collocare impiegati, reduci di guerra, evitando equivoci e confusioni sulle Associazioni mandanti, avverte la cittadinanza e i dirigenti dell'industria, che la Commissione del gruppo è munita di lettera credenziale firmata da persone del presidente Barbieri Tullio e del segretario Villabruna Benito.

I reduci feriti ex combattenti sono convocati per domani giovedì 10 corr., alle ore 16 precise, nei locali dell'Associazione in via Carlo Alberto, 44.

Cooperativa fra Mutilati e Reduci di guerra. — L'assemblea straordinaria dei soci è convocata per domattina sabato 12 novembre 1921, alle ore 8,30 nei locali della Camera del Lavoro di Torino.

Unione Nazionale Impiegati Amministrazioni Bilanci (Unial). — L'assemblea straordinaria è indetta per domani giovedì 10 corr., alle ore 20,30, nei locali del « Teatro d'Arte », Galleria Nazionale.

Ambulatorio gratuito della clinica psichiatrica della Regia Università, via Campana, 3. — E' aperto regolarmente nei giorni di martedì, giovedì e sabato.

S. M. S. « La Libertà ». — Questa sera assemblea generale dei soci.

Federazione Guardie Giardini. — Questa sera ore 21, adunanza di Direzione in 2.a convocazione.

I postintegrati di tutte le categorie della Federazione dei Sindacati, sono convocati a comizio questa sera alle ore 21, alla Camera del Lavoro.

Stato Civile di Torino

8 novembre 1921

NASCITE (di maschi 1e femmine 5

MATRIMONI. — I soli sono i seguenti con Bianchi Bianca e Lorenzi Francesco con Pennisi Evelina.

MORTI. — Fratini Maddalena ved. Garelli, d'anni 72, di S. Bianchini Angelo, casalinga, via Valperga, 14 — Infante Giuseppe para Rosa, di 61, di Pesaro, ex-ferroviere, ospedale via Ponte Isabella, 21 — Marocco Rosa fu Pietro Silvestro, di 76, di Mezzo Canavese, casalinga, via Cernaia, 46 — Bailo Adele fu Giuseppe, di Torino, casalinga, via S. Massimo, 36 — Alondo Emilio ved. Grosa, fu G., di San Mauro Torinese, casalinga — Salmistraro Giuseppe di Lanzo, di 47, di San Germano Vercellese, commerciante, Istituto Torinese di tubercolosi, id. di, di Cuneo, via Pisa, 7, casalinga, via Bidone, 14 — Bertolino Giuseppe, di 58, di Torino, casalinga, via Cavalli, 6 — Bertino Carlo fu Bartolomeo, di 72, di Torino, caffettiere — Micheli Margherita di Giovanni, id. di, di Tor

ULTIME NOTIZIE

Il programma che l'America sosterrebbe alla Conferenza di Washington

Sistemazione del Pacifico e conseguente disarmo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Agli occhi della nazione americana la Conferenza che sta per inaugurarsi è anzitutto, se non unicamente, ispirata allo scopo di porre fine agli armamenti e perciò alle guerre. Ai particolari della questione, e soprattutto alla politica americana in Cina, l'opinione pubblica americana è completamente indifferente. La sola eccezione, secondo quanto telegrafa il corrispondente del *Petit Parisien*, è forse quella che riguarda l'alleanza anglo-giapponese, che il grande pubblico considera come una causa di guerra, e di cui chiede lo scioglimento.

Tale è il programma della Conferenza, per la quale il Governo americano sembra avere lavorato con grande attività, pronto a sostenerlo dinanzi alle potenze fino ad ottenerne intera l'approvazione. Si hanno ragioni per credere che, per meglio assicurare il successo della Conferenza, il Governo americano abbia trattato direttamente a tale riguardo, da una quindicina di giorni, coll'ambasciatore giapponese, signor Shidehara. I risultati di questi negoziati spiegherebbero l'ottimismo manifestato dal dipartimento di Stato prima dell'assassinio del primo ministro giapponese.

Sul primo punto del suo programma il Governo americano è deciso a chiedere anzitutto che tutti gli accordi, anche quelli segreti conclusi colla Cina, siano rivelati alla Conferenza. Fatta così la luce, esso sembra disposto a lasciare al Giappone una via di uscita ed una chance, sotto forma di sfere economiche nella Manciuria meridionale e nella Mongolia orientale, alla condizione che il Giappone rinunzi a qualsiasi influenza politica ed a qualsiasi occupazione militare. Nelle 18 provincie della Cina, il principio dell'integrità e della porta aperta deve essere applicato. Le sfere di influenza scomparirebbero: e l'America si dichiarerebbe pronta alla costituzione di un gruppo di consorzio politico, destinato ad assumersi il compito dell'assestamento e del ristabilimento dell'ordine nella Cina. La ferrovia orientale cinese sarebbe internazionalizzata. Ciò significa che la Manciuria del nord, riservata nel passato all'influenza russa, non sarebbe ora abbandonata a quella giapponese. Come corollario vi sarebbe lo scioglimento dell'alleanza anglo-giapponese, che sarà chiesto probabilmente in modo formale. Il Giappone sarebbe invitato entro un breve termine a sgombrare Vladivostok e l'isola di Sakaline.

La seconda parte del programma americano riguarderebbe il disarmo. L'America ha intenzione di proporre alla Gran Bretagna ed al Giappone una formula di disarmo navale. Il principio sarebbe la eguaglianza della marina inglese e di quella americana. L'America sarebbe disposta ad arrestare le costruzioni navali, alla condizione di poter terminare la costruzione di sei grandi incrociatori corazzati, attualmente in cantiere, e destinati a colmare una lacuna che né il Giappone né l'Inghilterra — secondo l'America — non conoscono: gli Stati Uniti rinuncierebbero inoltre a fortificare le Filippine e l'isola di Guam e le altre isole del Pacifico, alla condizione che il Giappone rinunzi a fortificare i suoi possedimenti prossimi ai possedimenti americani. Una volta questo punto ammesso dalle Potenze, a queste dovrebbe essere permesso di sostituire con nuove unità quelle unità navali divenute fuori uso.

Pare che il Governo americano si preoccupera anche di rendere possibile il disarmo terrestre. Esso riconoscerebbe tuttavia che la riduzione degli armamenti della Francia è impossibile senza alcune garanzie. Però il trattato di garanzia presentato dal presidente Wilson è ritenuto inaccettabile. Il Governo americano sembra tuttavia modesto nella speranza che altre soluzioni possano essere trovate, e pensa perciò di proporre alla Conferenza una dichiarazione collettiva, destinata ad avvertire la Germania che qualsiasi sua aggressione contro la Francia troverebbe contro di essa tutto il mondo civilizzato. La ratificazione di questa formula dimostra come le idee emesse dalla delegazione americana possano provocare obiezioni da parte delle altre potenze. Ad ogni modo esse serviranno di base alle discussioni della Conferenza.

I ministri ulsteriani convocati a Londra per l'esame del progetto inglese per l'Irlanda

La gravità della situazione

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 9, notte.

I membri del Governo ulsteriano sono stati convocati di urgenza a Londra dall'on. Craig. Essi arriveranno qui domattina. Alla riunione del Consiglio dei ministri ulsteriano parteciperanno vari deputati unionisti del Parlamento di Westminster. L'attesa delle decisioni del Governo di Belfast è vivissima, poichè è ormai chiaro che da esse dipenderà la sorte della conferenza di Londra.

La posizione del Governo inglese e della Delegazione sinnfeinana è nota a Craig ed ai suoi colleghi. Lloyd George ha comunicato integralmente all'on. Craig il progetto della Delegazione britannica: esso non è ancora riuscito ad ottenere dal primo ministro dell'Ulster una sola parola di approvazione. Secondo i giornali ministeriali, l'orizzonte torna ad oscurarsi, e si parla di nuove di dimissioni imminenti di Lloyd George, dell'on. Chamberlain e dei cancellieri lord Birkenhead. E' accertato che il primo ministro ha esaurito tutti i mezzi suasivi di persuasione e di pressione sull'Ulster. La parola definitiva spetta ormai a Craig: se essa suonerà condanna al progetto inglese, Lloyd George si recherà immediatamente alla reggia per rimettere le sue dimissioni al Sovrano.

La Delegazione inglese si è riunita oggi a Downing Street, sotto la presidenza di Lloyd George; e questi, a quanto si apprende, avrebbe fatta un'ampia esposizione delle discussioni da lui avute con Craig, e nel contempo avrebbe prospettato sotto una luce molto fosca l'avvenire dei negoziati anglo-irlandesi. In seguito alla riunione la delegazione britannica ha spedito a Lon. Craig la copia del progetto inglese di soluzione del problema dell'Irlanda accompagnandola con un voluminoso memoriale esplicativo e con una lettera a firma del primo ministro, in cui questi chiede a Craig di arrivare nel tempo più breve possibile le contro-proposte ulsteriane.

Nella insistenza con la quale è fatta balenare l'eventualità, anzi l'imminenza, delle dimissioni del primo ministro, vi è indubbiamente una parte di strategia politica. In quanto spende a far ricevere al Governo di Belfast la responsabilità che esso si assumerebbe nel caso in cui sfuggisse la proposta inglese, responsabilità non solo di fronte all'Irlanda, ma anche a tutta l'Inghilterra. Il fatto però che si deve ricorrere ad un simile mezzo di pressione sull'Ulster, è una prova fra le più convincenti dell'eccezionale serietà della situazione e delle inquietudini regnanti negli ambienti governativi di Londra.

La difesa di Landru

"... Sono accusato d'aver assassinato dieci donne e un uomo: si tratta di provarlo... ,,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Parigi ha avuto oggi la prima neve. Caduta abbondante nelle prime ore della mattina, si è da imbiancare i tetti ed i marciapiedi, cosa che ricomparsa nel pomeriggio, turbinando vivacissima per circa un'ora. La temperatura si è abbassata considerevolmente in tutta la regione: siamo piombati d'un balzo in piena inverno. Versaglia non è stata risparmiata; anzi il Consiglio provinciale, preoccupato per la lunghezza eccessiva prevista del processo Landru, si è rifiutato di votare i crediti necessari per il riscaldamento della Corte di Assise. Cosicchè se nell'aula oggi non si gelava, poco ci mancava. La cattiva stagione aveva del resto influito sul concorso del pubblico, oggi meno numeroso di ieri. Tuttavia la sala era abbastanza affollata, quando, alle 14,10, il presidente dichiarò aperta la seduta, ore un po' di ritardo, per aspettare l'arrivo dell'avv. Moro Giafferi, che, vittima di un'avaria d'automobile, aveva dovuto rimanere fermo un bel po' in aperta campagna.

Il passato da chierico e truffatore

Il Presidente cominciò subito l'interrogatorio di Landru, il quale, in piedi in atteggiamento deferente, ascolto la non breve enumerazione dello suo precedenti condanne, per furto e abuso di fiducia.

Il Presidente ha studiato l'incartamento processuale con grandissima pazienza e vuole ora la vita di Landru a menadito. Così egli ci rievocò la famiglia onorata in cui Landru ebbe origine; la sua adolescenza; gli studi compiuti; la sua permanenza nella chiesa di San Luigi dell'Isola, ove fu chierico, e dove esercitò anche le funzioni di vice-diacono — «in interim», si affretta a correggere Landru, — la chiesa forse spiace — disse il Presidente — quelle maniere inelfine che tanto gli servirono poi; ma il suo passaggio nella casa del Signore non lo distolse dalle avventure galanti. E il Presidente rammentò una relazione che Landru ebbe con una ragazza, e dalla quale ebbe anche un figlio, prima di andare a fare il soldato, per questo egli avesse assicurato la ragazza di avere già compiuto il servizio militare, e di essere perciò libero.

«Fiammatico, Landru approva, compiaciuto, reticente, senza trascurare, quando gli se ne porge il destro, di vibrare qualche puntata contro la polizia, che egli chiama «insaziabile». Talvolta gli accade anche di inverire in parti, e di interrogare a sua volta il Presidente. Ma questi non si lascia smuovere; che per sicurezza e lungaggine egli non ha nulla da invidiare a Landru, per quante questi si manifesti un «asso». Successivamente contabile, sorvegliante di lavori, aiutante di archeologi che gli rilasciarono certificati lusinghieri, — cosa di cui Landru si mostra anche ora orgoglioso — l'imputato, alle strette col bisogno, pensò di ricorrere a certi mezzi che il Codice Penale colpisce, le truffe ai pretesi cauzioni, che hanno valso al triste eroe la condanna che costellano il suo casellario giudiziario. Per mezzo di annunzi nei giornali, Landru promettava impieghi e partecipazioni ad imprese redditizie, per le quali era però necessario versare una cauzione. Ma una volta in possesso del denaro, Landru si affrettava a scomparire.

Il «Barbablù» di Gambais non intende però rinunciare sotto tali accuse, e, malgrado delle condanne, anche oggi egli proclama la sua innocenza. «Quello denaro, — egli dice — mi veniva portato da gente che riponeva in me fiducia. Ma quando si intraprende un affare, se si riesce il provlemmi «così», e, se invece non si riesce, non si diventa che miserabili delinquenti!» D'altronde — soggiunge Landru, ergendosi nella persona — anche se avessi commesso lo colpe per le quali sono stato condannato, avrei pagato il mio debito alla società; ed ora non mi si può più rimproverare nulla. Del resto sono accusato di avere assassinato dieci donne e un uomo. Si tratta ora di provarlo».

Mobilio e matrimonio

Continuando, Landru aggiunge: «Altre accuse sono state portate contro di me, e tra queste quella dell'assassinio di certa Delosia. Ho provato la mia innocenza, poichè quel nome non figura nel mio taccuino. Una donna e suo figlio sono stati visti a Gambais, e quindi sono scomparsi. Non so se parla di fatto. Perchè? Perchè non figurano nel fatidico libriccino, che ha costituito come l'evangelio per la polizia. Sono stato innanzi tutto in relazione colla signora Cuchet circa la vendita del mobilio che ella desiderava fare. Avevo avuto occasione di visitare le regioni liberate, ed avevo notato che vi erano ancora molte case in piedi. Non rimaneva che ammobiliarle. Ho pensato che sarebbe stato interessante rivenderle in caso devastate. La signora Cuchet era modesta e timida, ed ho pensato che non avrebbe il coraggio di trattare la vendita dei mobili. L'ho incoraggiata, e per questo, ed unicamente per questo, che il suo nome spiccava nella lista di quei clienti eventuali ai quali, mediante una piccola astuzia, che del resto non faceva male a nessuno, potevo riuscire di utile, e che nello stesso tempo mi permettevano di concludere qualche affare».

Landru spiega poi perchè negli annunci sui giornali parlava non soltanto di mobilio, ma anche di matrimonio: era un'astuzia affinchè l'affare potesse riuscire meglio. Egli aveva notato che, nei primi tempi della guerra, molte donne volevano realizzare tutto quel poco di denaro che possedano, e molto spesso, per una ragione di vanità, non volevano far vedere di aver bisogno. Le specchietto del matrimonio splendeva molte di queste difficoltà. «Del resto — conclude Landru — esse erano tutte maggiorenni, padrone del loro atti, e non avevano da rispondere a nessuno delle loro azioni».

I primi testi — Un incidente tra difensori e Procuratore generale.

Si passa quindi all'esame dei primi testimoni. Innanzi tutto la signora Isoré, la fidanzata del 1914, la quale viene a narrare le sue disillusioni, ch'ella sono già note. Intimidita dalla presenza della Corte, magra, insignificante sotto il suo velo nero, ella ha l'aspetto di una bottegaia di provincia. Ella si è d'altra parte immaginata e non tiene a fare apparizione inutile al suo nuovo posto. La sua deposizione non offre speciale interesse. Segnano il proseguimento un agente di polizia, che arrestarono Landru, l'una vivace contestazione ha luogo con l'accusato circa la presenza del poliziotto in una perquisizione, nel corso della quale egli avrebbe fatto l'atto di riprendere il famoso taccuino, nel quale erano tenebrose indicazioni fatali. Landru nega con energia questa circostanza; e siccome l'avvocato difensore cerde di rilevare qualche contraddizione nelle affermazioni del teste, avviene tra di lui e l'avvocato generale un violento incidente. Ad un certo punto l'avv. Moro Giafferi fa l'atto di chiudere il portafogli e di andarsene. Ma il Presidente fa apprestare per lo stesso la sedia. Quando questa sarà ripresa, domani, gli animi saranno pacificati.

La condanna di due giovani ventenni

per l'uccisione d'una vecchia e d'un operaio

Vercelli, 8, notte.

In una misera casa di Varzo d'Ossola, nel mattino del 6 novembre 1918, veniva scoperto il cadavere di una povera vecchia, certa Mazzuri, strangolata per essere derubata di sochi lire. Il fatto, atroce, impressionò la popolazione di quel piccolo borgo, ma gli autori non poterono subito essere identificati, per cui si temeva potessero andare impuniti. Fu un nuovo delitto che doveva portare la luce sul triste fatto: proprio un anno dopo, nel dicembre 1919, nei pressi di una galleria in cui si eseguivano lavori, veniva trovato il cadavere di un minatore, Battista Zenone, col capo fracassato da colpi che risultarono prodotti da una lampada da minatori. La voce pubblica ed i compagni di lavoro dell'ucciso subito indicarono quali autori dell'assassinio due giovani operai, essi pure addetti ai lavori: Curcio Giuseppe e Dini Battista, ambedue d'anni 20, che vennero tratti in arresto. Essi comparvero ora in Corte d'Assise in compagnia di un terzo, accusato di avere partecipato alo strangolamento delle Mazzuri, che durante l'istruttoria si era asserito essere stata assassinata dal Curcio e dal Dini. Il Curcio venne condannato ad anni 30 di reclusione e il Dini ad anni 21 e mesi 8 della stessa pena, più vigilanza speciale, ecc. Il terzo imputato, per quanto la sua innocenza non sia stata provata, può sfuggire ad ogni pena e ritornare a libertà.

Un arresto a Savona per un grosso furto compiuto a Milano

Savona, 8, notte.

Nel mese di luglio dell'anno scorso in un reggimento di artiglieria di stanza a Milano veniva compiuto un furto alla cassa reggimentale per il valore di oltre 80.000 lire. Subito iniziate indagini dall'Autorità militare, si potè stabilire che l'autore del furto era stato l'ufficiale pagatore Zavattone Luigi, il quale si era dato subito alla latitanza. Essendo le indagini, queste riuscirono sempre infruttuose, sia da parte dell'Autorità giudiziaria, sia da parte dell'Autorità militare. Ora il locale Commissariato di polizia, avendo saputo che un fratello del ricercato, per nome Pietro, era da qualche giorno venuto a Savona, prese a sorvegliarlo, e potè così stabilire che il Pietro Zavattone aveva preso in consegna dal Luigi una parte della somma rubata, e che egli teneva cambiarla in valori esteri, per sfuggire al fratello, che, da quanto pare, si troverebbe a Parigi. Il Pietro Zavattone fu subito arrestato e tradotto a Milano, a disposizione di quell'Autorità militare.

Una tragedia della gelosia

Ferisce mortalmente la moglie e la cognata

Alessandria, 8, notte.

Nel vicino Comune di Solero viveano i coniugi Enriotti Giuseppe operaio in una fornace e Graziani Emilia fu Giovanni, di anni 33, lavatrice. Da qualche tempo il marito era stato colto dall'idea fissa che la moglie lo tradisse e, malgrado il contegno corretto della Emilia, seguitava con violente scenate di gelosia da far temere una tragedia. Questa, purtroppo, si è svolta ora. Ieri sera, verso le ore 20, mentre la famiglia si trovava riunita in cucina, l'Enriotti, senza proferire parola, estrasse un coltello a serramanico e si scagliò sulla moglie e la cognata Caterina, di anni 42, che assistevano tranquillamente ad una festa da ballo. L'Enriotti, con impressionante sangue freddo, menò colpi con violenza sul capo, sul collo, sul petto e sulle spalle delle due donne, che, colte alle spalle, non poterono opporre alcuna difesa. Quindi, accecato più che mai dall'ira, si scagliò sulla cognata ferendola con la stessa arma. In un baleno tutto l'abituro fu sossopra; l'Enriotti, approfittando del trambusto, fuggì per i campi e non fu più visto. Le due disgraziate, semivive in un lago di sangue, furono pietosamente raccolte e trasportate al nostro ospedale a mezzo dell'auto-lettiga della Croce Verde Alessandrina. La Caterina, pur essendo grave, si spera di salvarla; l'Erminia versa invece in imminente pericolo di vita.

Misiano smentisce

Roma, 8, notte.

L'on. Misiano, in una lettera diretta al «Comunista», smentisce di esser rimasto ferito, come era stato pubblicato, nello scontro fra fascisti e comunisti, avvenuto presso Serravalle Scrivia.

Disgrazia o delitto?

Novara, 8, notte.

La notte scorsa, sulla strada che da Romano conduce a Novara, in quell'ora frequentatissima da viandanti e da carri d'ogni specie che si recano alla fiera di Novara, veniva trovato a terra cadavere il contadino Zoppis Guido, di anni 58, da Sizzano. Il corpo aveva profonde lesioni al fianco, ingiù evidente che qualche ramion o carro gli era passato sopra. Si crede poi che lo Zoppis sia partito per prima da casa sua su di un carretto trainato da un ronzino il quale, avvenuta la disgrazia o delitto, continuò la sua strada e, per proseguì ch'ignoto regnasse. Novara, andando finalmente nella stalla del padrone.

Non pochi interrogativi sulla morte si vanno facendo: arrivare carro e cavallo senza il proprietario, del quale poche ore dopo giunse pure all'Ospedale la notizia della tragica fine. L'autorità indaga per appurare se la morte dello Zoppis sia da attribuirsi a disgrazia od a delitto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per la proroga dei contratti agrari. — Il comitato di coordinazione per la proroga dei contratti agrari nella sua ultima riunione ha esaminato il passo che la proroga venga concessa per i mandamenti di Ovada, di Carpeneto e dei comuni di Ricaldone, Morsasco, Lerma, Strevi e Rivalta Bormida, per quelle che concerne i contratti di mezzadria. La deliberazione è stata trasmessa al Ministero di Agricoltura al quale spetta la facoltà di emettere il decreto di proroga. I rappresentanti dei mezzadri avevano sostenuto le ragioni della proroga anche per i comuni di Quargnoli e Bruno, con estensione dei contratti di piccolo affitto.

100 mila lire di danni si chiedono a verificare nell'incendio sviluppatosi la notte scorsa su Orsiglio, ove bruciarono due grosse case una di proprietà del comune di Genova e l'altra del fratelli Magocchetti; i danneggiati sono assicurati.

DA CASTELLAMONTE

Sindaco sospeso. — Il prefetto di Torino ha sospeso per un mese dalla carica di sindaco di questo comune, il socialista Martino Roberto, per avere questi pubblicato un manifesto di avversione alle locazioni di soldati ignoto e di protesta contro la autorità.

DA SUNEO

L'inaugurazione della Mostra campionaria di frutta. — Stamane al Palazzo Provinciale, nell'atrio dove sono esposti i prodotti, è stata inaugurata la Mostra campionaria di frutta. La Mostra pel numero degli espositori e per qualità di prodotti è veramente riuscita. Alla cerimonia dell'inaugurazione assisteva il vice podestà comm. Serimaglia, l'on. Casalis, presidente della Camera di Commercio, l'on. Imberti, il comm. Tesoli, per il Comizio agrario, il comm. Bessone, il generale Bodino, il colonnello Bes. Hanno pronunciato discorsi il dott. Guglielmetti Soleri, il comm. Serimaglia, l'on. Casalis e il prof. cav. uff. Remondino.

DA NOVARA

Due incendi. — Si tratta di dolo? — A due soli giorni di distanza, nel territorio di Sizzo, si erano a lamentare due grossi incendi. L'uno alla cascina Barbagia, dove vennero distrutti cereali, foraggi quantità di prodotti agricoli, attrezzi ed arnesi. L'altro scoppiato ieri in una casa colonica alla nel centro del paese e le proprietà del conte avv. Giovanni Visi, presidente dell'azienda Novarese. Entrambi gli incendi cagionano notevoli danni e, stante la coincidenza del caso e sviluppo, l'ambiente è vivo si presume che non siano dolosi. Allo scopo di stabilire la verità, sono in corso le indagini della autorità di P. S.

LA TEMPERATURA

Un Ufficio Idrografico ci comunica:
Pressione barometrica: ore 9: 757.
Temperatura massima del giorno 7 + 12.
Temp. minima della notte del 7 all'8 — 0.

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Stato	STAZIONI ESTERE	Temperatura: mass.	min.
Torino	14,0	1,0	3/4 coperto	Tolone	—	—
Genova	22,2	16,6	coperto	Ajaccio	—	—
Milano	15,0	5,0	1/4 coperto	Nizza	—	—
Verona	17,0	5,6	sereno	Parigi	8	-1
Trieste	—	—	—	Madrid	—	—
Bologna	11,6	10,0	coperto	Pola	—	—
Ancona	14,0	11,0	sereno	Alemagna	—	—
Firenze	17,4	10,0	»	Nizza	—	—
Roma	17,0	12,0	»	Biela	—	—
Taranto	22,0	13,0	»	Gallipoli	—	—
Napoli	19,0	14,0	»	Tunisi	—	—
Palermo	20,0	12,0	1/4 coperto	Cagliari	—	—
Catania	23,0	15,0	sereno	Algeri	—	—
Cagliari	24,0	16,0	1/3 coperto	Biskra	—	—
Tripoli (mediat.)	23,0	13,0	3/4 coperto			

Il nuovo accordo tra Polonia e Cèco-Slovacchia

Brindisi augurali di Benes e di Skirmunt

Praga, 7. (ritardato).

Il *Pondelnik* scrive: «L'accordo polacco-cèco-slovacco è stato firmato ieri sera da Benes e da Skirmunt. L'accordo sarà tra breve ratificato dai rispettivi Capi di Stato, quindi presentato alla Lega delle Nazioni, e pubblicato dopo la ratifica dei rispettivi Parlamenti. L'accordo stabilisce la neutralità reciproca nelle questioni nelle quali una delle due parti non è direttamente interessata. Il trattato è diretto contro la Russia. La Cèco-Slovacchia non accetta di garantire la frontiera orientale della Polonia; ma si impegna a non immischiarsi nei problemi orientali che riguardano questa. L'accordo non stabilisce alcuna modificazione di frontiera, e non si occupa delle questioni delle minoranze».

Durante un pranzo d'onore offerto a Skirmunt, Benes ha brindato, esprimendo la sua soddisfazione per l'accordo realizzato tra Polonia e Cèco-Slovacchia. Ha accennato all'avvenire comune dei due Paesi, stralciamento utili nel passato, ed ha mostrato come i loro dissensi furono sfruttati dai nemici comuni. «L'indipendenza e la libertà della Polonia — ha detto Benes — sono garantiti dall'indipendenza della Cèco-Slovacchia. Ormai nessun conflitto è possibile tra i due Paesi; e le difficoltà dell'avvenire saranno regolate con spirito di sincera amicizia». Benes ha soggiunto che l'accordo polacco-cèco-slovacco è per lui il coronamento dell'opera incominciata tre anni or sono, ed è opera di pace. «Esso dimostra nel due Paesi — ha concluso — la volontà di applicare i Trattati di pace». E ha bevuto alla prosperità della Polonia.

Skirmunt ha risposto a Benes, ringraziando, e ricordando il comune passato di soggezione della Polonia e della Cèco-Slovacchia. L'indipendenza delle quali è ora fondata sulle medesime basi. I Trattati di pace, Skirmunt ha affermato che il consolidamento del nuovo ordine europeo è ormai un interesse comune ai due Paesi. «La forza delle cose avvicina i due popoli slavi, che hanno la medesima civiltà latina — ha detto Skirmunt. — L'accordo, stipulato con scopi di pace, sarà ampliato in collaborazione cogli amici e cogli Alleati». Skirmunt ha terminato, bevendo alla prosperità della Cèco-Slovacchia.

(*Ag. Stefani*).

Stabilimento incendiato a Cuneo

300 mila lire di danni

Cuneo, 8 notte.

La scorsa notte il signor Bruno, proprietario dello stabile in via Salluzzo, dove ha sede la fabbrica di cioccolatini Della Torre e Fiorenzi, avvertiva il fuoco nell'edificio. Avvertito l'Ufficio di Polizia urbana, fu subito il intervento municipale e accorrevo prontamente i pompieri, il comando dei cav. Castellano. Lo stesso si erano prepagnati dal un deposito di carne — ai cui cercarono senza si della Pinerolo — al vicco marchiando, e diventava sempre più allarmante. La data opera vigorosa all'estinguendo, e fortunatamente alle 5 il fuoco era domato. I danni sono calcolati a circa 300 mila lire. A cagione dell'incendio e della sospensione del lavoro, una numerosa maestranza è rimasta disoccupata.

Naufragio d'un piroscafo nell'Atlantico

20 uomini d'equipaggio scomparsi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Il vapore *Agostino Domenichi*, appartenente alla flotta dello Stato e noleggiato dalla Soc. Marittima, che aveva lasciato Cardiff il cinque corrente con un carico di carbone, è naufragato al largo della costa di Cornovaglia. Tutto l'equipaggio, composto di 20 persone, è stato inghiottito dalle onde.

Il successo di "Posillipo,, di Mario Costa

Roma, 8, notte.

Questa sera al teatro Eliseo la Compagnia d'operette «La Stabile» ha rappresentato per la prima volta la novissima commedia lirica di Mario Costa intitolata *Posillipo*, per la quale vi era grande attesa. Il teatro era gremitissimo; l'autore assisteva alla rappresentazione.

La favola di *Posillipo* è delle più semplici. Caterina, fornita dal convento, non pensa che a ritornarvi. E sempre inflessa e disperata l'affetto sincero e appassionato di Paolo, un giovane ch'essa aveva conosciuto fin da bambina e che ora ritrova per caso, insieme a suoi amici canottieri, in un luminoso mattino in una villa presso Posillipo. Vicino a Caterina vè la cugina Lilly, di carattere gaio e spensierato. Lily è innamorata del burattino Baby Scott, che la ama, ma sfortunatamente la fa corte a tutte le donne che incontra. Lilly di accordo con le sue amiche e con Paolo cerca di ingelosire Caterina e il barcaiolo facendosi fare una corte spietata da Paolo. Il piano riesce meravigliosamente e che Caterina si accorge di amare appassionatamente Paolo, a cui concede la sua mano e il tarantello torna alla sua Lily. E tutto termina con due matrimoni intorno a questa trama prlacipale sono molte scene secondarie e non poche pagine di colore.

«In *Posillipo* — ha dichiarato lo stesso Cosa — io ho voluto esaltare la mia città, con la sua gente spensierata e passionale: ho voluto cantare il mio mare, il mio sole, la mia luna, quel paese di poesia e di sogni che è Napoli bella! Ho molto usato il melodramma, affinchè la prosa venga sola, occupasse il minore spazio possibile, e poi l'attore ora il parlato e la breve quasi impercettibile commento orchestrale mi sembra che debba riuscire interessante e gradevole». Nello spartito accompagnano alcune delle più belle canzoni napoletane del Costa: «*Ma chi sa...*» (su versi di Salvatore Di Giacomo), «*I signori luna e Marzo nu' poco chiove*». Inoltre, nel duetto del terzo atto, il Maestro ha utilizzata una pagina del suo *Capitan Francesca*. Tutto il resto del lavoro è musicalmente originale, inedito.

Questo novissimo lavoro dell'autore della *Rosa di Pierrot* ebbe ottimo successo. Vi furono complessivamente dieci chiamate. L'autore fu alla fine del secondo atto chiamato alla ribalta cinque volte con gli artisti, e fatto segno ad un'affettuosa manifestazione del pubblico. Discreta l'esecuzione.

ULTIME DI CRONACA

La seduta pomeridiana del Congresso dei metallurgici "bianchi,,

Nel pomeriggio sono state esposte le ultime relazioni dei Delegati sulla situazione economica delle Nazioni, dopo le quali il tedesco Pick ha fatto una particolare esposizione sulla condizione degli operai nel bacino della Sarre, non risparmiando le critiche al Trattato di Versailles, per le conseguenze che esso crea all'industria tedesca. Il Presidente Wieber fa alcune riserve al discorso Pick, per quanto di politico può essere, anche di riflesso, entrato nelle sue parole. I Delegati francesi si associano al Presidente. Quindi il Ministro tedesco Gleskert, che ritorna oggi in Germania, pronuncia un discorso di saluto, esaltando il movimento sindacale cristiano e la solenne affermazione di Torino. L'oratore continua, notando come dalle relazioni dei Delegati risulta che in tutta l'Europa le condizioni delle classi lavoratrici sono assai gravi: anche perchè le classi abbienti tentano, purtroppo, di accollare alle classi lavoratrici il maggiore peso del disastroso conseguenze della guerra. Il rimedio sta superare il critico periodo attuale, egli lo indica nel lavoro; ma soggiunge che non solo il lavoratore deve essere il sacrificato; tutte le classi debbono essere solidali nel sacrificio. Fa quindi un quadro della Germania, che dice oppressa dalla miseria e dalla fame. «Nonpertanto — afferma — i nostri operai non aneiano che di lavorare, ed anzichè protestare, vogliono produrre». Lamenta che l'Intesa abbia obbligata la Germania ad una eccessiva importazione di oggetti di lusso, e che certe imposizioni di ordine economico abbiano anche influito, allontanando gli operai dal lavoro. Termina, augurandosi una vera e profonda coltura operaia, che sarà la rigeneratrice della classe, e salutando nell'idea religiosa la molla della elevazione e della fratellanza del proletariato mondiale. L'importante discorso dell'on. Gleskert fu accolto da grandi acclamazioni. La seduta si chiuse dopo discorsi del Presidente Wieber e dell'on. Granchi.

BORSE

BORSA DI TORINO

8 Novembre 1921.

Tendenza in generale meno sostenuta. Il Consolidato 5 % netto è resistente; qualche offerta al 2 % %, specialmente per esattorie. Dei Bancari, scambiate le Banca Italia; in lieve ripresa le Commerciali e le Credito. Debole le Fiat e le Ilva. Calme le Ansaldo sui prezzi di chiusura di ieri. Mediocremente le riprese i Cotonifici.

Rendita Italiana 5 % cont. 77,45; 1 gen. 77,15; fine fc. 77,60-77,55; 77,35 — Consolidato 5 % cont. 77,70; 77,55; fc. 77,75 % 77,55; 77,75 — Banca d'Italia 1400-1390; 1390 — Banca Commerciale fc. 907-905; 903 — Credito Italiano fc. 648-633; 645 — Banco di Roma fc. 315 n. — Banca Ital. di Sconto fc. 500 — Ferrovie Meridionali fc. 321 n. — Navigazione Gen. Ital. 519 — Fiumi Mediterranei fc. 317 n. — Acqua Marcia 1035 — Gas 335 — Condotte d'acqua 220,50 — Acciaierie Terni 555 — Ansaldo 99,50 — Metallurgica Italiana 95 — Ilva 95 — Piombino 20,50 — Montecatini 132 — Fiat fc. 98-97; 95 n. — Elba fc. 67 n. — Tedeschi fc. 152-151; 151 — Raffineria fc. 70; 70 % n. — Fiat fc. 130-133-134 — Ansaldo 3 Giugno fc. 31 n. — Italia fc. 48-47; 48 n. — Ilva fc. 92 n. — Cemenli fc. 47; 48 n. — Montecatini fc. 140 n. — Bastiana fc. 200 — Beni stabili fc. 316 n. — Galileo fc. 109 — Manifatture cotoniere fc. 58 — Marelli more fc. 35-34 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 171, 171,25, 171 — Londra 93,90, 94, 94,05 — Svizzera 400 — New York 20,05 — Spagna 207 — Berlino 8,10 — Vienna 1 — Bucarest 13,75 — Belgio 171,25 — Praga 24,75.

BORSA DI GENOVA, 8 novembre. — Rendita Ital. 3,50 % 76,50 — Consolidato 5 % 77,50 — Banca d'Italia 1400 — Banca Commerciale 901 — Credito Italiano 643 — Banca Ital. di Sconto 500 — Banco di Roma 314,50 — Ferrovie Meridionali 320,50 — Ferrovie Mediterranee 156 — Rubattino 520 — Erbania Fabbr. di Zucchero 223,50 — Raffineria Ligure Lombarda 200,50 — Industria Zuccheri 258 — Acciaierie Terni 555 — Ansaldo 98 — Ilva 97 — Fiat 98 — Molini Alta Italia 252 — Piaa 182,50 — Marconi 104 — Sahiadu 220,50 — Ferriere Voltri 195 — Metalli 95 — Silos 117 n. — Italia 48 — Semplone 223 — Cotonifici Meridionali 92 — Libera Triestina 563.

Cambi: Francia 174,15 — Londra 95,15 — Svizzera 378 — New York 21 — Spagna 220 — Berlino 7,90.

BORSA DI ROMA, 8 novembre. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 77,00 — 1 gen. fine mese 77,00 — Consolidato 5 % cont. 77,50-77,45 — 1 gen. fine mese 77,50 — Banca d'Italia 1400 — Credito Italiano 641 — Banca Commerciale 894 — Credito Italiano 634 — Banca Ital. di Sconto 500 — Banco di Roma 314,50 — Ferrovie Meridionali 320 — Navigazione Gen. Ital. 519 — Tirrena 94 — Acqua Marcia 1035 — Gas 335 — Condotte d'acqua 220,50 — Acciaierie Terni 555 — Ansaldo 99,50 — Metallurgica Italiana 95 — Ilva 95 — Piombino 20,50 — Montecatini 132 — Fiat 98 — Elba 67 n. — Tedeschi 152-151 — Raffineria 70 — Fiat fc. 130-133-134 — Ansaldo 3 Giugno 31 n. — Italia 48-47; 48 n. — Ilva 92 n. — Cemenli 47; 48 n. — Montecatini 140 n. — Bastiana 200 — Beni stabili fc. 316 n. — Galileo 109 — Manifatture cotoniere 58 — Marelli more 35-34 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 171, 171,25, 171 — Londra 93,90, 94, 94,05 — Svizzera 400 — New York 20,05 — Spagna 207 — Berlino 8,10 — Vienna 1 — Bucarest 13,75 — Belgio 171,25 — Praga 24,75.

BORSA DI MILANO, 8 novembre. — Rendita Ital. 3,50 % 76,50 — Consolidato 5 % 77,50 — Banca d'Italia 1400 — Banca Commerciale 894 — Credito Italiano 643 — Banca Ital. di Sconto 500 — Banco di Roma 314,50 — Ferrovie Meridionali 320 — Ferrovie Mediterranee 156 — Rubattino 520 — Erbania Fabbr. di Zucchero 223,50 — Raffineria Ligure Lombarda 200,50 — Industria Zuccheri 258 — Acciaierie Terni 555 — Ansaldo 98 — Ilva 97 — Fiat 98 — Molini Alta Italia 252 — Piaa 182,50 — Marconi 104 — Sahiadu 220,50 — Ferriere Voltri 195 — Metalli 95 — Silos 117 n. — Italia 48 — Semplone 223 — Cotonifici Meridionali 92 — Libera Triestina 563.

Cambi: Francia 174,15 — Londra 95,15 — Svizzera 378 — New York 21 — Spagna 220 — Berlino 7,90.

BORSA DI ROMA, 8 novembre. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 77,00 — 1 gen. fine mese 77,00 — Consolidato 5 % cont. 77,50-77,45 — 1 gen. fine mese 77,50 — Banca d'Italia 1400 — Credito Italiano 641 — Banca Commerciale 894 — Credito Italiano 634 — Banca Ital. di Sconto 500 — Banco di Roma 314,50 — Ferrovie Meridionali 320 — Navigazione Gen. Ital. 519 — Tirrena 94 — Acq

Molte persone
continuano a prendere
il „Proton", perchè, effettiva=
mente, si sentono bene;
prendendolo.